Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5391
BRAIDENSE
MILANO

L'ATTALIA

TRAGEDIA

DEL RACINE

TRADOTTA IN VERSI ITALIANI

DAL PADRE

D. BONIFACIO COLLINA

MONACO CAMALDOLENSE ec.

ARGOMENTO

Tratto dalla Prefazione dell' Autore.

JORAMO Re di Giuda, figlio di Josafat, e settimo Re della Stirpe di Davidde, sposò Attalia figlia di Acab, e di Jezabelle, che regnava in Israelle, famosi tutti e due, ma principalmente Jezabelle, per le loro sanguinose persecuzioni contro i Profeti. Attalia, non meno empia di sua Madre, inviluppò ben tosto il Re suo Marito nell' Idolatria, e fece pure fabbricare in Gerusalemme un Tempio a Baal, ch' era il Dio del Paese di Tiro, e di Sidone, in cui era nata Jezabelle. Joramo, dopo aver veduto perire per le mani degli Arabi, e de' Filistei tutti i Principi suoi figliuoli, alla riserva di Ocozia, morì egli medesimo miserabilmente d' una lunga infermità, che gli consumò le interiora. La sua funesta morte non raffrenò Ocozia dal seguire la sua empietà, e quella d' Attalia sua Madre; ma questo Principe dopo un solo anno, che

avea regnato, essendosene ito a render visita al Re d' Israelle fratello d' Attalia, fu colto nella ruina della famiglia d' Acab, e ucciso per comando di Jeu, che Dio avea fatto consecrare per mezzo de' suoi Profeti, onde regnasse sovra Israelle, e fosse ministro delle vendette divine. Jeu esterminò tutta la posterità d' Acab, e fece gittare dalle finestre Jezabelle, la quale, secondo che avea predetto Elia, fu divorata da' cani nella vigna medesima di quel Nabot, che ella prima avea fatto morire per usuparne l'avere. Attalia essendo stata informata in Gerusalemme di tanta strage, si mise anch' ella all' impresa di spegnere interamente la stirpe reale di Davidde, facendo morire tutti i figliuoli di Ocozia suoi Nipoti.

Ma per gran fortuna Josabet sorella di Ocosia, e figlia di Joramo, ma di un' altra Madre diversa da Attalia, essendo sopravvenuta nel punto che venivano scannati i Principi suoi Nipoti, trovò modo di togliere dal mezzo de' Morti il piccolo Gioas, che succhiava ancora il latte, e lo consegnò con la sua Nutrice al gran Pontefice suo Marito, che gli ascose tutti e due nel Tempio, in cui il fanciullo fu segretamente allevato fino al giorno ch' ei fu proclamato Re di Giuda. L' Istoria de' Re dice che

ciò

ciò seguì dopo il settimo anno; ma il Testo greco de' Paralipomeni, il quale è stato secondato da Severo Sulpizio, afferma, che ciò seguì dopo l' ottavo. Su questa scorta ho io supposto che questo Principe fosse di nove in dieci anni, per renderlo capace di rispondere alle interrogazioni, che li venivano fatte.

ATTORI.

GIOAS, Re di Giuda, figlio di Ocozia.
ATTALIA, vedova di Joramo, avola di Gioas.
JOAD, altramente Joada, gran Pontefice.
JOSABET, zia di Gioas, moglie del gran Pontefice.
ZACCARIA, figlio di Joad, e di Josabet.
SALOMIT, sorella di Zaccaria.
ABNER, l' uno de' principali offiziali de' Re di Giuda.
AZARIA.
ISMAEL.)
E i tre altri capi de' Preti, e de' Leviti.)
MATAN, Prete Apostata, Sacrificatore di Baal.
NABAL, confidente di Matan.
AGAR, donna del seguito d' Attalia.
Stuolo di Preti, e di Leviti.
Seguito d' Attalia.
La Nutrice di Gioas.
Coro di giovani donzelle della Tribù di Levi.

La Scena è nel Tempio di Gerusalemme in un Atrio dell' Appartamento del gran Pontefice.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

JOAD, ABNER.

ABNER.

SI', nel suo Tempio ad adorar men vengo
L' Eterno; vengo a celebrar con voi,
Come il costume vuol solenne antico,
Quel dì famoso, in cui dal Sina avemmo
La Legge. Oh quanto son cangiati i tempi!
S' udiva appena per la sacra tromba
Questo giorno accennar, che il Popol santo
Inondava i gran portici del Tempio
Riccamente addobbato, e tutti a schiera
Presentati all' Altar, portando in mano
De' Campi lor' i teneri novelli
Frutti, gli offriano al Dio dell' Universo;
E pochi erano all' uopo i Sacerdoti.
Oimè! Frenò sì bell' ardor proterva
Femmina, e i chiari dì volse in oscuri.
Contansi pochi adorator zelanti,
Ch' osino a' primi tempi avvicinarsi.
Gli altri mostran fatal dimenticanza
Pel lor Dio; se pur' anco frettolosi
Non vanno all' Are di Baal, scegliendo
Obbrobrioso culto, e bestemmiando
Il nome Augusto, che adorar lor Padri.

Nulla io vi celerò. Pavento infino
Che ſtrappando voi ſteſſo dagli Altari
Attalia ſovra voi le ſue funeſte
Vendette non adempia, e non ſi ſpogli
Del riſpetto odioſo, che le avanza.

JOAD.

Chi queſto in voi preſentimento infauſto
Riſveglia in or?

ABNER.

Voi dunque vi penſate
Di poter eſſer giuſto impunemente?
Coſtei da lungo tempo odia la rara
Coſtanza, che in Joad sì degno rende
Il Sacerdozio, e quell' amor, che avete
Per la Religion, qual ribellante
Da lungo tempo accuſa. A geloſia
Un gran merto la ſpinge, onde la voſtra
Moglie fedele Joſabet riſguarda
Col maggiore abbominio. E ſe d' Aronne
Pontefice Joad è ſucceſſore,
E' Joſabet ancor Suora del noſtro
Ultimo Re. S' aggiunge il Sacerdote
Sacrilego, vo' dir Matan, de' noſtri
Altari infame diſertor, colui,
Che giurò guerra alla virtude eterna;
E peggior d' Attalia ſempre l' inſtiga.
Poco a lui ſembra di ſtraniera mitra
Cinto a Baal ſervir, che queſto Tempio
Di velen lo riempie, e pur vorrebbe
Veder quel Dio, che abbandonò, diſtrutto.
Nulla per ruinarvi addietro laſſa.
Or vi compiange, ed or vi loda, e moſtra
Tenerezza per voi, ma inſidioſa;
Così l' odio colora. E alcuna volta

Voi

Voi dipinge alla perfida Regina
Qual da temerſi, ed alcun' altra ei finge
Che in luogo, a voi ſol noto, ampj teſori
Voi naſcondete, per Davidde accolti:
Così la ſete in lei dell' or luſinga.
Ha infin due giorni che Attalia ſuperba
Par da melanconia profonda oppreſſa;
E jeri io la mirava, ed oſſervai,
Che furibonda riſguardava il Tempio;
Qual ſe nel cor di queſta vaſta mole
Il ſuo vendicator Dio naſcondeſſe.
A me il credete, il ripenſar più fino
Più mi moſtra che vuol ſovra di voi
Far che ſcoppj il ſuo sdegno; e che la guerra
A Dio vuol far fin ſovra i propri Altari
Di Jezabel la ſcelerata figlia.

JOAD.

Chi pone il freno al furiar de' flutti
Anche i diſegni romper sa degli empj.
Io ſuoi voleri adoro, e temo Dio;
E fuor di Dio null' altra coſa io temo.
Vi so grado però di quel corteſe
Zelo, che fa vedervi i miei periglj,
O caro Abner. Veggio che a orror vi move
L' ingiuſtizia in ſen voſtro, e ch' anco avete
D' Iſraelita il cor. Ne ſien pur grazie
A Dio. Ma queſto diſpiacer ſecreto,
Queſta ſteril virtù ſembravi degna
Di Voi? La fè, che nulla imprende, è forſe
Sincera fè? Già ſcorſi ſono ott' anni
Che uſurpò di David lo ſcettro un' empia
Straniera, e impunemente il ſangue verſa
De' Re noſtri, omicida abbominanda
De' figli del ſuo figlio, ed oſa ancora

Alzar

Alzar contro Dio ſteſſo il braccio iniquo.
E voi, di queſto vacillante Regno
Un de' ſoſtegni, voi che v' allevaſte
Di Gioſafat Re ſanto entro del Campo,
E ſotto il ſuo figliuol Joram de' noſtri
Squadroni Duce eſſendo, alle atterrite
Noſtre Città foſte difeſa, quando
La morte d' Ocozia non preveduta
Da fronte a Jeu fe diſſipar ſue genti;
Voi dite, Io temo Dio, ſua legge ſerbo
Con pieno zel. Ma così a voi riſponde
Queſto Dio per mia bocca: A che vantarſi
Dello zel di mia legge? E vi credete
Offrirmi onor, ſterili voti offrendo?
Che a me ne vien da ſacrifizj voſtri?
Forſe abbiſogna a me di belve il ſangue?
Grida quel de' Re voſtri, e non s' aſcolta.
Tutti coll' empietà rompete i patti;
Togliete dal mio Popolo i delitti;
E le vittime voſtre avrò poi care.

ABNER.

Laſſo! Che mai poſs' io fra queſta gente
Avvilita? Di forze Beniamino
E' privo, e Giuda di virtù. Quel giorno,
Che de' lor Re ſpenſe la ſtirpe, il foco
Di lor antica audacia eſtinſe ancora.
Dio ſteſſo, dicon eſſi, allontanoſſi
Da noi; Ei sì geloſo altre fiate
Dell' onor degli Ebrei, rimira in ora
Sepolta ſenza prenderſene cura
La lor grandezza; e ſi ſtancò nel fine
La ſua miſericordia. A prò di noi
Più non veggonſi uſcir della tremenda
Sua man gl' innumerabili prodigj

Spa-

Spavento all' Univerſo. E' muta l' Arca,
Nè oracoli più dona.

JOAD.

E qual mai tempo
Più prodigj vantò? Quando diè mai
Dio maggior prova della ſua poſſanza?
Dunque vorrai tu ſempre eſſer ſenz' occhj?
Popolo ingrato! Ognor le meraviglie
Più ſtrepitoſe a te paſſan l' orecchio,
Nè ti movono il cor. E' d'uopo, Abnero,
E' d' uopo i gran miracoli ſchierarvi,
Che illuſtrar noſtra età? le rinomate
Sciagure de' Tiranni d' Iſraello,
E Dio, che tutte empiè le ſue minaccie;
L' empio Acabbo diſtrutto, e di ſuo ſangue
Il Campo ſparſo, che uſurpò con morti;
E Jezabel preſſo il fatale iſteſſo
Campo peſta dall' unghie de' cavalli;
E abbeverarſi nel crudel ſuo ſangue
I maſtini, e le membra lacerarne;
Arſo il drapel de' mentitor Profeti,
E il foco ſull' Altar dal Ciel diſceſo;
Elia, che qual ſovrano agli Elementi
Comanda, e il Ciel fatto per lui di bronzo
Tre anni ſenza dar pioggia, o rugiada;
E i Morti, ch' Eliſeo richiama a vita?
Riconoſcete, Abner, in queſte eſtreme
Maraviglie che tal' in oggi è Dio
Qual fu ſempre. Ei ben sa, quando a lui piace,
Far che ſplenda ſua gloria, e il Popol ſuo
Dalla memoria ſua mai non ſi parte.

ABNER.

Ma dove ſon gli onor, così ſovente
A Davidde promeſſi, e pur predetti

A Sa-

A Salomon ſuo figlio? Ah! ſperavamo
Che di lor ſchiatta fortunata uſciſſe
Schiera di Regi numeroſa, e ch' uno
Fra lor ſu tutte le Tribù, su tutte
Le Nazion l' impero ſuo ſtendeſſe,
E sbandiſſe da noi diſcordia, e guerra,
Ed a' ſuoi piè tutti piegar miraſſe
I Re del Mondo!

JOAD.

E perchè fè non date
Del Cielo alle promeſſe?

ABNER.

Ove per noi
Fia che ſi cerchi queſto Re, figliuolo
Di Davidde? Può forſe il Cielo ſteſſo
Queſt' arbor ſecco fin dalle radici,
Rinvigorir? Troncò l' ultimo ramo
Sul naſcere Attalia: Sorgeran forſe
I morti dopo otto anni dall' avello?
Ah! ſe Coſtei nel ſuo furor deluſa
Laſciato aveſſe un ſol del regio ſangue....

JOAD.

E ben? che allor fareſte?

ABNER.

Oh avventurato
Giorno per me! Con qual' ardor n' andrei
A giurarlo mio Re! Temete voi
Non le noſtre Tribù, gittate a folla
A ſuoi piè....? Ma ben vano è il luſingarſi.
Dell' invitto Davidde erede infauſto
Sol Ocozia co' figlj rimanea;
Io mirai di Jeu pel tradimento
Eſtinto il padre, e voi vedeſte i figlj
Uccisi dalla madre.

JOAD

JOAD.

Io più non dico;
Ma quando il Sol su l'Orizzonte un terzo
Compiuto avrà di ſuo viaggio, e quando
L' ora terza richiama alle preghiere,
Siate nel Tempio col medeſmo zelo.
Potrà con ſegnalati benefizj
Moſtrarvi Dio che ferma è ſua parola,
Nè vacilla giammai. Andate; ho d' uopo
Di prepararmi a sì gran giorno, e l' alba
Già del Tempio la cima imbianca.

ABNER.

E quale
Fia queſto benefizio? Io non l' intendo.
L' illuſtre Joſabet a voi ſen viene.
Eſco, e allo ſtuol fedel, cui quì conduce
Di queſto dì la pompa, accoppierommi.

SCENA II.

JOAD, JOSABET.

JOAD.

E' già maturo il tempo, e più non puoſſi
Tacere, o Principeſſa. Il fortunato
Voſtro furto dee porſi in pieno giorno,
Il noſtro alto ſilenzio anſa preſenta
A' nemici di Dio per fargli ingiuria,
E accuſano d'error le ſue promeſſe.
Avvi anche più. Da proſperi ſucceſſi
S' anima il lor furore, e già preſume
La rea voſtra Matrigna offrire incenſi
A Baal su l' Altar di Dio vivente.
Queſto giovane Re, che voi ſalvaſte,

Mo-

Moſtriamo, alzato del Signor su l'ale
Nel Tempio. Egli avrà ben de' noſtri Ebrei
Prenci il coraggio, e già l'etade ha vinta
Col ſuo conoſcimento. Io me ne vado
A offrirlo a Dio, per cui regnano i Regi,
Pria di ſvelare il ſuo deſtin; dappoi
Leviti, e Sacerdoti inſieme accolti,
Io ſcoprirò del Prence lor l'erede.

JOSABET.

Conoſce egli sè ſteſſo, e il ſuo deſtino?

JOAD.

No; ſi crede tutt'or' un infelice
Fanciullo, abbandonato da ſua madre,
E da me per pietà qual figlio accolto;
E ſolo d'Eliacin riſponde al nome.

JOSABET.

Da qual periglio ſepp'io trarlo, ahi laſſa!
E in qual periglio ancor fia che rientri!

JOAD.

Come! la voſtra fè sì toſto manca?

JOSABET.

Signor io m'abbandono a' ſaggj voſtri
Conſiglj. Da quel dì ch'io tolſi a morte
Queſto fanciullo, in voſtra mano io poſi
Il ſuo deſtino. Anzi quant'io pur poſſo
Fuggo il vederlo, e del mio amor pavento
La violenza, poichè agevol fora,
Che tradiſſe col pianto il mio ſecreto.
Ho ben creduto che il dover voleſſe
Ch'io paſſaſſi fra lacrime, e preghiere
I tre dì ſcorſi, e le tre notti. Or cheggio
Umilemente a voi qual fedel gente
Fia pronta a ſecondarvi. Il valoroſo
Abner verranne a ſoſtenerci? Avete

Impe-

Impegnata ſua, fè ch'egli ſi trovi
Preſſo il Re ſuo?

JOAD.

Benchè d'Abner ſi poſſa
Viver ſicuro, egli pur' anco ignora
Che abbiamo un Re.

JOSABET.

Dunque a chi date in guardia
Gioas? a Jobed forſe, o ad Amnon? ambo
Ricolmi di favor dal Padre mio.

JOAD.

Già ſi vender ad Attalia coſtoro.

JOSABET.

Ma chi penſate alle ſue ſchiere opporre;

JOAD.

E non vel diſſi già? Preti, e Leviti.

JOSABET.

So che in ſecreto gli accoglieſte, uſando
Premura che non manchi alcuno all'uopo,
Onde il numero lor del doppio crebbe;
So che pieni d'orror per Attalia,
Per voi d'amor, han fatto giuramento
A pro di queſto figlio di Davidde,
Che lor ſi dee ſcoprir. Ma baſtan forſe
Per quanto abbian d'ardor nobile acceſo
Il cor, a ſoſtenerlo, e sì grand'opra
Forſe non vince il loro zel? Sì toſto
Che udraſſi eſſer qua dentro un figlio accolto
D'Ocozia, la Reina unirà inſieme
Le ſtraniere terribili Coorti,
E ne fia cinto il Tempio, ed abbattute
Ne ſaranno le porte. Incontro a loro
Chi mai reſiſterà fra queſti voſtri
Santi Miniſtri, che al Signore alzando

Le

Le mani, a pianger, e a pregar per noi
Solo atti ſon, nè ſangue altro giammai
Che quello delle vittime verſaro?
Chi sa non fra lor braccia di ferite
Carco Gioas....

JOAD.

E voi per nulla avete
Dio, che pugna per noi? Dio, che protegge
L'innocenza dell'Orfano, e dimoſtra
Ov'è forza minor più di poſſanza?
Dio, che i Tiranni abborre, e in Iſraelle
Di Acab, di Jezabelle l'eſterminio
Giurò? Dio, che diè morte al reo Joramo,
Marito di lor figlia e che pur volle
Fin nel figliuol di lui la lor famiglia
Perſeguitar? Dio, che se ben ſua deſtra
Vendicatrice abbia ſoſpeſa un tempo,
La ſteſe ognor su di queſt'empia razza?

JOSABET.

Di tanti Re queſto caſtigo appunto
Severo, pel figliuol dell'infelice
Mio fratel, vuol ch'io tema. E chi mi dice
Che di lor colpe quaſi tinto ancora
Queſto fanciul dal naſcer ſuo non foſſe
Condannato con lor? Chi m'aſſicura,
Che ſeparandol Dio da un'odioſa
Schiatta, pel buon David grazia li faccia?
Ahi! l'orribile ſtato, in cui dal Cielo
Ei fummi offerto, ognor mi torna in mente,
E mi ſpaventa. Di ſcannati Prenci
Pieno era il ſuolo, ed Attalia ſtringendo
Un pugnale, i ſuoi barbari Soldati
Alle ſtragi implacabile ſpingea,
E proſeguia l'enorme tradimento.

Gioas,

Gioas, creduto eſtinto, immantenente
Mi corſe agli occhj. Io veggio ancor ſvenuta
La ſua Nutrice, che alla culla invano
Eraſi preſentata, e ſemiviva
Lo tenea nel ſuo ſeno. Io lo raccolſi
Molle di ſangue, e il pianto mio ſcendendo
Sul ſuo volto, ei rinvenne; e o foſſe ancora
Paura, o pur piacer d'accarezzarmi,
Colle braccia innocenti egli mi ſtrinſe.
Gran Dio! deh non rieſca a lui funeſto
L'amor mio! Di Davidde, a te fedele,
E' il prezioſo avanzo. Entro il tuo tempio
Nodrito coll'amor della tua legge,
Te ſol conoſce in Padre. Al gran cimento
Di provocar micidial Reina,
Se il periglio, ch'io veggio, intimoriſce
La mia fè, se turbandoſi ſoverchio
In or la carne, e il ſangue, han troppo parte
Nelle lacrime mie per lui verſate,
Serba l'erede Tu di tue promeſſe,
Ed in me ſol mio debol cor puniſci.

JOAD.

Joſabet, innocente è il voſtro pianto;
Ma vuol Dio che ſi ſperi in ſuo paterno
Amor; ei non è cieco ne' ſuoi ſdegni
Per ricercar l'iniquità de' padri
Ne' figlj timorati. Oggi verranno
Que' pochi Ebrei, tutt' or fedeli a lui,
Ad adorarlo. Quanto è riſpettato
Il ſangue di David, tanto la figlia
Di Jezabelle è deteſtata. Il ſolo
Veder Gioas, e il nobil verecondo
Aſpetto, in cui la dignità riluce
Del real ſangue, moverà lor cori

A tenerezza; e Dio parlerà loro
Più da vicin nel tempio, e i noſtri eſempj
Seconderà con la ſua voce iſteſſa.
L'han vilipeſo due protervi Regi
A vicenda; or convien che s'alzi al Trono
Un Re, chè un dì rammentiſi che al Rango
Degli Antenati ſuoi Dio ſollevollo
Per man de' Sacerdoti, e che per eſſi
Ravvivò di David la face eſtinta.
Gran Dio! Se a gli occhj tuoi ſi moſtra indegno
Della ſua ſtirpe, e travviar mai debbe
Dall'orme di Davidde, ei ſia qual frutto
Nel ſuo naſcer ſtaccato, o nel ſuo fiore
Secco da vento oſtil. Ma i voler tuoi
Se pronto ſecondando, ei debbe farſi
Strumento a' tuoi diſegni, in ſua man poni
L'ereditario Scettro; a me di forze
Privo i nemici ſuoi poſſenti dona;
Confondi in ſuoi conſiglj una crudele
Reina; ſovra lei, ſovra Matano,
Mio Dio, ti degna ſparger quello ſpirto
D'imprudenza, e d'error, che nunzio è ſempre
Funeſto del cader de' Re. Ma il tempo
M'incalza. Addio. Vi guida voſtro figlio,
E ſua ſorella, le donzelle illuſtri
Delle famiglie infra di noi più ſante.

SCE

SCENA III.

JOSABET, ZACCARIA, SALOMIT, IL CORO.

JOSABET.

CARO mio figlio Zaccaria, n'andate
Senza dimora accompagnando i paſſi
Del voſtro auguſto padre. Oh figlie voi
Di Levi, ſchiera giovane, e fedele,
Che Dio di cuor temete, e ſpeſſo a parte
Siete de' ſoſpir miei; figlie, conforto
A me fra tanti affanni; in altro tempo
Convenivanſi ben queſte corone
Di fior in voſtra fronte, e queſti adorni
Feſtoni in mano a voi. Ma in ora, ahi laſſa!
In or, che obbrobrio ſolo, e ſol dolore
Regna, qual può miglior ſceglierſi offerta
Che il pianto noſtro? Già la ſacra tromba
Aſcolto, che l'aprir del tempio annunzia,
E per la pompa a pormi in pronto io vado.
Intanto voi Inni teſſete a laude
Di quel gran Dio, che quì a cercar venite.

SCENA IV.

IL CORO.

TUTTO IL CORO.

DELLA gloria del Signore
L'Univerſo è tutto pieno.
A lui volgaſi ogni core;
A lui lodi offerte ſieno.

Ei regnò del tempo avanti;
Regni ancor ne' noſtri Canti.

LA PRIMA DEL CORO.

SI vuol far tacere invano
Chi ſue glorie altrui ridice.
Del poter almo ſovrano
Alto ſuona ogni pendice.
Ciaſcun dì per l' alta mole
Lo diſvela a tutti il Sole.

LA SECONDA.

CHI colora i vaghi fiori?
Chi matura i dolci frutti?
Ei diſpenſa i grati umori,
Alimento, e veſte a tutti.
E a lor prò freſco, ed arſura
Colla notte, e il dì miſura.

LA TERZA.

IN aſpetto almo giocondo
Di ſua man la luce uſcìo;
Perchè avvivi tutto il Mondo,
La ſua man nel Sol l'unìo.
Ma ſua Legge pura, e ſanta
Fra ſuoi doni il pregio vanta.

LA QUARTA.

SERBA, o Sina, auguſto monte
La memoria ſempiterna
Di quel giorno, che in tua fronte
Balenò la gloria eterna.
Folta nube Dio chiudea;
E tua cima in fiamme ardea.

LA QUINTA.

A che mai cotanto foco?
A che tanti tuoni, e lampi?
A noi, Sina, dillo un poco;

Forſe ei vuol che il ſuolo avvampi?
Forſe vuol al Nulla informe
Ridonar le belle forme?

LA SESTA.

Io dirollo: A noi venia
Comandando amore, e fede:
Di ſua bocca allora uſcia
Quella Legge, che amor chiede.
Oh noi gente avventurata
Al bel don d' amarlo alzata!

TUTTO IL CORO.

OH divina amabil Legge,
Quanto mai ſei giuſta, e buona!
A ragion d' amar s' elegge
Quel gran Dio, che a noi ſi dona.
Ove pace avrem mai noi,
Fuor de' puri affetti ſuoi?

LA PRIMA.

I noſtr' Avi a giogo ei tolſe
Il più barbaro; e crudele:
E le nubi in Manna ſciolſe
Pel ſuo popolo fedele:
E di tanti benefitj
In mercè ci vuole amici.

LA SECONDA.

PE' noſtr' Avi aperſe il mare;
E ſoſpeſi ei tenne i flutti;
E ſtillar fè l' onde chiare
Da' petroſi monti aſciutti;
E di tanti ſuoi favori
In mercè vuol noſtri cuori.

LA TERZA.

VOI che ſol riconoſcete
Un timor baſſo, e ſervile;

A Dio volti imparerete
Amor nobile, e gentile.
Chi può mai conoscer Dio,
Nè infiammarsi di desio?

LA QUARTA.

Il timore abbian gli schiavi
Pel Tiranno, che gli offende.
Sono i lacci più soavi,
Onde Dio legarci intende.
Egli è padre, e a noi suoi figlj
Vien che solo amor configlj.

LA QUINTA.

E pur v' ha chi amor li nega,
E resiste, anzi l' offende.
Ei comanda indarno, e prega,
Ch' altri è sordo, e non l' intende.
Oh follìa! di non volere
Sommo ben, sommo piacere!

LA SESTA.

Dunque amarlo è a voi di pena?
Cori stolti, cori ingrati!
L' amor solo a Lui ci mena;
L' amor sol ci fa beati;
Tanto è ver che amor c' impone
Il ben nostro, e la ragione.

TUTTO IL CORO.

Oh divina amabil legge,
Quanto mai sei giusta, e buona!
A ragion d' amar s' elegge
Quel gran Dio, che a noi si dona.
Ove pace avrem mai noi
Fuor de' puri affetti suoi?

Il fine dell' Atto primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

JOSABET, SALOMIT, IL CORO.

JOSABET.

Figlie, già l'ora è giunta, in cui nel Tempio
Richiaman noi le pubbliche preghiere.
Andianne a celebrar questo gran giorno
Noi pure, e a comparir al Nume avanti.

SCENA II.

ZACCARIA, JOSABET, SALOMIT, IL CORO.

JOSABET.

Ma che vegg' io? Chi voi move al ritorno,
Mio figlio? E dove pallido, ed ansante
N' andate?

ZACCARIA.

Oh madre mia!

JOSABET.

Che dunque accadde?

ZACCARIA.

E' profanato il Tempio.

JOSABET.

Come?

ZACCARIA.

Del Signor derelitta. E l' Ara

JOSABET.

Io tremo. Ah ratto
Ditemi ciò, che n' è?

ZACCARIA.

Già, della legge
Come vuole il tenor, mio Padre avendo
Offerti a Dio, che nudre il Mondo, i Pani
Della Meſſe novella, anco a lui fea
Preſente delle viſcere fumanti,
Che tratte dalle Vittime di pace
Allor allor avea. Preſſo al ſuo fianco
Stavamo, a lui preſtando miniſtero,
Io, ed Eliacin, di lunga, e bianca adorni
Veſte di lino; e i Sacerdoti intanto
Spruzzavano l' Altare, e l' Aſſemblea
Del ſangue ſacro. Ed ecco d' improvviſo
S' alza un rumor confuſo, e da' Miſterj
Sacri a sè volge del popol ſorpreſo
Gli occhj, e lo ſpirto. Era una Donna... Oh Dio!
Puote ella ſenza orror chiamarſi a nome?
Una Donna..... Attalia medeſma.

JOSABET.

Cieli!

ZACCARIA.

Nel recinto degli Uomini s' avanza
La femmina ſuperba, alta la fronte,
E minacciava oltrepaſſare i Sacri
Limiti, dentro cui entrar non puote
Che levitico piè. S' empie la gente

Di

Di ſpavento, e chi quà, chi là ſen fugge.
Mio Padre.... Ah quale ſdegno allor movea
Dagli occhj ſuoi! Men formidabil parve
A Faraon Mosè. N' eſci Regina,
N' eſci, le ha detto, di coteſto luogo
Tremendo, onde il tuo ſeſſo ti diſcaccia,
E l' empietà. Come a oltraggiar quì vieni
La maeſtà di Dio vivente? Allora
La Reina mirandol diſpettoſa
Alle beſtemmie già la bocca apria.
Io non so, se di Dio l' Angelo a lei
Svelandoſi, le ha moſtro acciar lucente:
So che improvviſo gelida ſi fece
Sua lingua, e tanta audacia dileguoſſi.
Gli occhj ſuoi come pieni di ſpavento
Moverſi non ardian: ma ſovra tutto
Si parea ch' Eliacino in lei ſpiraſſe
Stupor.

JOSABET.

Dunque Eliacino ell' ha veduto?

ZACCARIA.

Ambo noi miravam con pari orrore
Queſta crudel Reina, allor che toſto
Ne circondaro i Sacerdoti, e altrove
Fummo guidati. Io più non so; ma venni
A raccontarvi sì funeſto evento.

JOSABET.

Ah, che di noſtre braccia ad involarlo
Ella ſen venne! Il ſuo furor lui ſolo
Cerca nel Tempio; e forſe in queſto punto
Corre riſchio di perderſi l' obbietto
Di tanto pianto. Oh Dio, che vedi i miei
Timor, deh di Davidde ti rammenta!

SA-

SALOMIT.

Madre chi dunque è quel, per cui piangete?

ZACCARIA.

Forſe alla vita d'Eliacin s'inſidia?

SALOMIT.

Forſe egli ſpinſe la Reina a ſdegno?

ZACCARIA.

Che da un Fanciul ſi teme ſenza Padre,
E abbandonato?

JOSABET.

Ah Coſtei vien; fuggiamo.

SCENA III.

ATTALIA, AGAR, ABNER,
Seguito d' Attalia.

AGAR.

PERCHE', Madama, vi fermate in queſti
Luoghi, cagion di tanto turbamento
Al voſtro cor? Laſciate a' ſuoi Miniſtri
Il Tempio, e queſti ignobili tumulti
Fuggendo, ritornate in voſtre ſtanze
A calmarvi lo ſpirto.

ATTALIA,

Io far nol poſſo.
Tu vedi il mio diſturbo, e quanto io ſono
A vincerlo impotente. Appella toſto
Matan, e fa che a me ne venga in fretta.
Felice me, se per ſuo mezzo io trovo
Quella pace, ch' io cerco, e ognor mi fugge! (a)

(a) *Ella ſi pone a ſedere.*

SCE-

SCENA IV.

ATTALIA, ABNER.

ABNER.

PERDONATE, Madama, se ho coraggio
Di far difeſa per Joad. Non debbe
Suo zel parervi ſtrano. Egli è comando
Supremo del Dio noſtro, ed egli ſteſſo
Noi dal ſuo Tempio, e dagli Altari ſuoi
Volle diviſi, e ſol d' Arronne a' figlj
Permiſe i Sacrifizj, ed a' Leviti
Aſſegnò la lor fede, è i loro uffizj;
E ſovra tutto a lor vietò l' avere
Commercio alcun con altri Dei. Voi moglie,
Voi madre de' Re noſtri e nol ſapete?
Forſe vi ſon le noſtre leggi ignote,
E in or biſogna....? Ma ſen viene il voſtro
Matan, con lui vi laſcio.

ATTALIA.

E' neceſſaria
Quì la voſtra preſenza, Omai ſi taccia
Di Joad l' inſolenza, e queſta vana
Premura, che racchiude il voſtro Tempio
Ad ogni eſtrania gente. Aſſai più forte
Soggetto mi conturba. Io so che Abnero,
Nudrito da' primi anni infra dell' armi,
Nobile ha il core; e che il dovere adempie
Col ſuo Dio, col ſuo Re, ſiccome l' uopo
Preſcrive a lui. Quì dunque dimorate.

SCE-

SCENA V.

MATAN, ATTALIA, ABNER.

MATAN.

In qual luogo vi veggio, oh gran Regina?
Qual vi sorprende affanno, e che temete?
Che venite a cercar in mezzo a' vostri
Nemici? E come avvicinarvi a questo
Profano Tempio? Vi spogliaste voi
Dell'odio così vivo...?

ATTALIA.

Entrambo attenti
Statene ad ascoltarmi. Io quì non voglio
Il passato ridir, nè render conto
Del sangue, ch' io versai. Quello, ch' io feci,
Credetti, Abner, di dover farlo: un volgo
Temerario per giudice ricuso.
Che che insolentemente ei siasi finto,
E' stata a cuor la mia discolpa al Cielo;
Ed appoggiata a' strepitosi eventi
La mia potenza, rispettare ha fatto
Il nome d'Attalia fino a' due mari.
Per me Gerusalem gode profonda
Calma, nè come già sotto a' Re vostri
L' Arabo vagabondo in su le rive
Del Giordan fa vedersi, ed il superbo
Filisteo desolate non le rende
Con eterni saccheggj: e mi rispetta
Qual Reina, e Sorella il Sirio. In fine
Il perfido oppressor di mia famiglia,
Che fino a me dovea stender sua rabbia,
Jeu, il superbo Jeu dentro Samaria

Pau-

Pauroso si chiude. Intorno intorno
Premuto da un vicino assai potente,
Che attizzai contro lui, mi lascia in questi
Luoghi sovrana; ed io godomi in pace
Il dolce frutto di mie cure accorte.
Ma un affanno importun da qualche giorno
Di mie prosperitadi arresta il corso.
Un sogno (Oh qual debile oggetto!) un sogno
Nudre cruccio in mio cor, che 'l rode, e lima;
E più ch' io da lui fuggo, ei più m' incalza.
Entro l' orror d' una profonda notte
Mia madre Jezabel mi è apparsa, adorna
Con pompa, come il dì della sua morte;
Fiera pur quanto mai, benchè infelice,
Anzi in lei rilucea quella bellezza
Procacciata dall' arte, onde degli anni
L' oltraggio irreparabil deludea.
Trema, hammi detto, o figlia di me degna:
Anco su te trionfa il crudel Dio
De' Giudei. Ti compiango che cadrai,
Mia figlia, nelle mani sue tremende.
Nel compier questi spaventosi detti
Parve l' ombra al mio talamo inchinarsi,
Ed io la man stendea per abbracciarla;
Ma solo ritrovai orribil mucchio
D' ossa, e di carne putrida, e imbrattata
Nel fango, e vermi satolli di sangue,
E brani orrendi, cui toglieansi a gara
Affamati Mastin.

ABNER.

Gran Dio!

ATTALIA.

Fra questo
Funesto evento a me si porge avanti

Un

Un Fanciul, cui copria ſplendida veſte,
Al par de' Sacerdoti degli Ebrei;
E ſua viſta animò miei ſpirti laſſi.
Ma quando, già depoſto un tanto affanno,
Mi compiacea del dolce ſuo ſembiante,
Cui modeſtia condiva, e nobiltade
Ho ſentito paſſarmi a un tratto il ſeno
Da un omicida acciar; che il traditore
V' ha tutto immerſo. Forſe fia che ſembri
Opra del caſo a voi queſto sì ſtrano
D' oggetti differenti accoppiamento;
E talor io medeſma, vergognando
Di mia paura, l'ho creduto effetto
D' un vapor nero: ma da queſta immago
Poſſeduto il mio ſpirto ha due fiate
Rivedutala in ſogno; e ben due volte
Queſto fanciullo di ferirmi in atto
S' è poſto innanzi agli occhj miei dolenti.
Stanca alfin dell'orror, che mi ſcorrea
Tutte le vene, a porger voti io già
A Baal per mia vita, e a cercar pace
A piè dell' Are ſue. Ma che non puote
La paura ſul core de' Mortali!
Al Tempio de' Giudei poſſente inſtinto
M' ha ſpinta, ed emmi nato allor penſiero
Di placare il lor Dio. Mi ſon creduto
Che ſi fora per doni indebolito
Il ſuo diſdegno, e che, qual ei ſi ſia
Queſto Dio, diverria ver me più dolce.
Miniſtri di Baal deh perdonate
Alla mia debolezza. Entro, e ſen fugge
La gente, e il Sacrifizio s' interrompe;
E irato il gran Pontefice s' avanza
Ver me. Ma intanto ch' ei mi parla, oh viſta,

Che

Che mi ſorprende, e m' atteriſce! ho innanzi
Quel medeſmo fanciul, che mi fa guerra,
Qual me l' ha pinto il minaccevol ſogno.
Io pur l' ho viſto col ſembiante iſteſſo,
Con la veſte del lin, col portamento,
Con gli occhj, infin con tutto lui medeſmo:
E' deſſo, è deſſo. Ei se ne ſtava a canto
Al gran ſacro Miniſtro; ma ben toſto
Dagli occhj miei ſparir l' han fatto. Udiſte
Qual quì mi sforza ad arreſtarmi affanno,
Su cui d' ambeduo voi chieggio conſiglio.
L' incredibil prodigio a te che ſembra
Preſagire, o Matan?

MATAN.

Tutto è ſpavento
Il ſogno, ed il racconto al parer mio.

ATTALIA.

Ma voi vedeſte, Abner, queſto fatale
Fanciul; dite chi ſia, ditene il ſangue,
E la Tribù.

ABNER.

Da due fanciulli io vidi
L' Altar ſervito; un di Joad figliuolo,
A cui n' è madre Joſabet, e l' altro
Io nol conoſco.

MATAN.

A che tante conſulte?
D' ambo, Madama, aſſicurarſi è d' uopo.
Sapete che a Joad non tendo inſidia,
E ch' io non cerco vendicar miei torti,
E ſol riguardo in miei conſigli il dritto:
Ma neppur ei vorria che vita aveſſe
Un colpevol, foſs' anche il proprio figlio.

ABNER.

ABNER.

Qual può colpa ſognarſi in un fanciullo?

MATAN.

Il Ciel lo moſtra con pugnale in mano,
E giuſto, e ſaggio è il Ciel, nè indarno avviſa:
Che più cercate voi?

ABNER.

Ma su la fede
D' un ſogno conſigliate l' imbrattarſi
Nel ſangue d' un fanciul? voi non ſapete
Ancor qual Padre egli ebbe, e chi pur ſia.

MATAN.

Baſta che ſia temuto, e ſi sa tutto.
S' egli è di ſangue illuſtre, appunto debbe
Affrettarne la morte il natìo faſto.
Se poi nacque un del volgo, a che mai monta
Che un ſangue vil ſenza cagion ſi verſi?
Forſe aver denno i Re queſti riguardi?
Lor ſicurezza ſpeſſo non dipende
Che da un pronto ſupplizio, e non convienſi
Con anſioſe cure infaſtidirli.
Non è che reo chi lor ſi fa ſoſpetto.

ABNER.

Come, Matan? D' un Sacerdote adunque
E' coteſto il linguaggio? Io ſon fra l' armi
Nutrito, e fra l' orror di ſtragi, e morti,
Miniſtro ineſorabil di vendetta
A' Re; pur quì proteggo gl' infelici:
E voi, che padre a loro eſſer dovete,
Voi miniſtro di pace in mezzo all' ira,
Di falſo zel coprendo il voſtro ſdegno,
Siete di ſtragi, e morti impaziente?
Un ingenuo parlar mi comandaſte,
Madama; e qual quì v' ha cagion di tema?

Un

Un ſogno, un fanciul debile, che forſe
Preoccupata vi credete a torto
D' aver riconoſciuto?

ATTALIA.

Io voglio, Abnero,
Crederlo; ben poſs' io prendere inganno.
E forſe troppo a un vano ſogno in preda
Mi diedi. E' dunque forza ch' io rivegga
Queſto fanciul più da vicin; fa d' uopo
Con agio eſaminarne le ſembianze.
Sien tutti e due davanti a me condotti.

ABNER.

Io temo,...

ATTALIA.

Negheraſſi un tal piacere
A me? Qual di negarlo avvi ragione?
L' indiſcreto rifiuto anſa mi fora
A ſoſpetti aſſai ſtrani. Io vel ripeto:
Joad, o Joſabet a me li meni:
Da ſovrana parlar, se il voglio, il poſſo.
Io lo confeſſo, Abner, han ben ragione
I Miniſtri del Tempio, onde lodarſi
Della bontade d' Attalia. So quanto
Di mia condotta, e contro il mio potere
Sparlano audacemente; e non pertanto
Vivono, e in ſicureza è il loro Tempio:
Ma di ſoffrir ſtanca già ſon. Raffreni
Joad ſuo zel villano, e non m' irriti
Col rinnovar in me le offeſe. Andate.

SCENA VI.

ATTALIA, MATAN.

MATAN.

In fin poſs' io parlar liberamente,
E por la veritade in piena luce.
Qualche moſtro naſcente in queſto Tempio
S'alleva. Non vogliate, o mia Regina,
Aſpettar che più creſca. Abner ſen venne
Pria del giorno a Joad: voi ben ſapete
Quanto egli ami i ſuoi Re. Chi sa non forſe
Voglia il gran Sacerdote entro il lor ſeggio
Il Fanciullo ripor, dal Cielo a voi
Dimoſtro per minaccia, o ſia ſuo figlio,
O ſia pur altri.

ATTALIA.

Voi m'aprite gli occhj,
E incomincio a ſcoprir del Ciel l'avviſo.
Ma vo'chiarirne il dubbio. Altro nel core,
Ed altro in bocca aver non sa l'ingegno
D' un fanciulletto; e ſpeſſo un motto ſolo
Scopre un grande ſecreto. A me laſciate,
Caro Matan, vederlo, e interrogarlo.
Intanto itene voi, ſenza dar ſegno
Di tema, e i Tirj fate ſtar ſull'armi.

SCE-

SCENA VII.

GIOAS, JOSABET, ATTALIA, ZACCARIA, ABNER, SALOMIT, due Leviti.

IL CORO.

JOSABET. (a)

O voi Miniſtri del Signor, da queſti
Fanciulli, a me sì cari, e prezioſi,
Gli occhj non diſtogliete.

ABNER. (b)

Alla mia guardia
Sono affidati, o Principeſſa; e nulla
Temer dovete.

ATTALIA.

Oh Ciel! più ch'io il ricerco,
Più che il rimiro, è deſſo. Anco d'orrore
Sono pieni i miei ſenſi. E' queſti, o Spoſa
Di Joad, voſtro figlio?

JOSABET.

E chi Madama?
Queſti?

ATTALIA.

Appunto.

JOSABET.

Io non ſon madre di lui.
Eccovi il figliuol mio.

ATTALIA.

Chi dunque a voi
Fu padre? Riſpondetemi, o fanciullo.

(a) *A' due Leviti.* (b) *A Joſabet.*

JOSABET.

Il Ciel finor.....

ATTALIA.

Ma perchè voi per lui
Di far riſpoſta v'affrettate? Ei debbe
Parlar.

JOSABET.

Qual da un'età tenera tanto
Lume aſpettar potete?

ATTALIA.

E' queſta etade
Innocente, nè punto altera ancora
Sua lealtade la ſincera, e ſchietta
Verità. Sovra ciò, che a lui s'aſpetta,
Laſciatelo ſpiegarſi.

JOSABET. (a)

In bocca a lui
Gran Dio, degnati por tua ſapienza.

ATTALIA.

Come avete voi nome?

GIOAS.

E' il nome mio
Eliacin.

ATTALIA.

Voſtro padre?

GIOAS.

A me vien detto
Ch'orfano io ſon, dal naſcer mio ripoſto
Nelle braccia di Dio, ma certamente
I Genitori miei mai non conobbi.

ATTALIA.

Voi ſenza Genitori?

GIOAS,

(a) *Fra sè.*

GIOAS.

Io fui da loro
Abbandonato.

ATTALIA.

Come, e fin da quando?

GIOAS.

Fino dal naſcer mio.

ATTALIA.

Ma non ſapete
Almen qual' è la Patria voſtra?

GIOAS.

Io ſolo
Per Patria ho queſto Tempio; ogni altra ignoro

ATTALIA.

Dove trovar vi fece la fortuna?

GIOAS.

Tra crudi lupi a divorarmi pronti.

ATTALIA.

Chi collocovvi in queſto Tempio?

GIOAS.

Donna
Non conoſciuta, che ſuo nome tacque,
E mai più non tornò.

ATTALIA.

Ma chi ne' primi
Voſtr' anni vi nutrì?

GIOAS.

Forſe abbandona
Dio nel biſogno i figlj ſuoi? provvede
Egli di paſto i teneri augelletti,
E ſua bontade il Mondo tutto abbraccia.
Ogni giorno io l'invoco, e con paterna
Cura de' doni ſull' Altare offerti
A me fa parte.

ATTALIA.

Qual prodigio nuovo
Mi turba, e mi confonde? Alla dolcezza
Di ſua voce, all'età tenera, ai modi
Sì grazioſi il mio talento avverſo
Si cangia a poco a poco, e divien quaſi...
Ma come mai poſs'io ſentir pietade?

ABNER.

Madama, eccovi dunque il paventato
Nemico; ſon ben vani i ſogni voſtri,
Se pur pietà, che voi commover ſembra,
Non è il colpo fatal, che fea temervi.

ATTALIA. (a)

Voi ven' andate?

JOSABET.

Già di ſua fortuna
Intendeſte il tenor; la ſua preſenza
Potrebbe diventarvi infin nojoſa.

ATTALIA.

Nò, ritornate. Quale in ciaſcun giorno
E' il voſtro impiego?

GIOAS.

Io adoro Dio; ſua legge
Spiegare aſcolto; nel divin ſuo libro
A leggerla mi ſtudio; e di mia mano
A ſcriverla già preſi.

ATTALIA.

E che vi dice
Queſta Legge?

GIOAS.

Che amato eſſer vuol Dio;
Che preſto, o tardi del ſuo nome ſanto
Ven-

(a) *A Gioas, e Joſabet.*

Vendica le beſtemmie, e ch'ei difende
L'Orfano timoroſo, e che reſiſte
Al ſuperbo, e puniſce l'omicida.

ATTALIA.

Intendo; ma che fa tutta la gente
Quà dentro chiuſa?

GIOAS.

Loda, e benedice
Iddio Signor.

ATTALIA.

Vuol dunque Dio che ſempre
A lui lodar, e contemplar ſiam volti?

GIOAS.

Nulla faſſi profano entro il ſuo Tempio.

ATTALIA.

Quai dunque avete voi piacer?

GIOAS.

Talvolta
Preſento al gran Pontefice ſu l'Are
L'Incenſo, e il Sale: odo cantar di Dio
Le grandezze infinite, e l'ordin veggio,
E la ſplendida pompa de' ſuoi riti.

ATTALIA.

Ma come? Non avete paſſatempo
Altro più dolce? Io l'infelice ſorte
D'un fanciul come voi compiango. In mio
Palagio ne venite, e ammirerete
La mia grandezza.

GIOAS.

Io che mi ſcordi mai
De' divin benefizj?

ATTALIA.

Io non vi voglio
Sforzare ad obbliarli.

GIOAS.

Sì, ma voi
Non pregate mai Dio.

ATTALIA.

Lo pregherete
Voi ſteſſo a voſtra poſta.

GIOAS.

E verrò intanto
Ad invocarne un' altro?

ATTALIA.

Io ſervo al mio,
Voi ſervirete al voſtro: ambeduo ſono
Grandi, e poſſenti.

GIOAS.

Il mio temer fa d' uopo;
Ei ſolo è Dio, Madama; il voſtro è nulla.

ATTALIA.

Preſſo a me ſarà tutto a voi piacere.

GIOAS.

Paſſa come onda ogni piacer de' Rei.

ATTALIA.

E chi ſon eglin queſti Rei?

JOSABET.

Madama,
Deh ſcuſate un fanciul!

ATTALIA.

Vedere ho caro
Come voi l' inſtruite. In fin ſapeſte
Eliacino piacermi, e certo voi
Vi diſtinguete tra' fanciulli. Io ſono
Reina, e ſenza erede. Dimettete
Queſt' abito, e un meſtiero abbandonate
Sì vil; vi vo' di mie ricchezze a parte;
E da queſto bel dì le mie promeſſe

S'adem-

S'adempiano su voi. Alla mia menſa,
Per tutto aſſiſo al fianco mio, ſarete
Siccome figlio a me.

GIOAS.

Siccome figlio?

ATTALIA.

Sì; voi tacete?

GIOAS.

Qual laſcierei Padre?
E per....

ATTALIA.

Seguite pure.

GIOAS.

Per qual madre?

ATTALIA.

Egli è felice in ricordarſi, ed io
Di voi, e di Joad veggio lo ſpirto
In ogni ſua parola. Ecco ſiccome
La gioventù più ſemplice infettando,
Della calma abuſate, in cui vi laſcio.
Voi coltivate in lor l' odio, e il furore;
E già lor fate abbominar mio nome.

JOSABET.

Come l' iſtoria a lor de' mali noſtri
Celar? N'è pieno l'Univerſo, e voi
La vi recate a gloria.

ATTALIA.

E' ver; mio ſdegno
Ben giuſto vendicò ſovra i nipoti
I Genitori miei; per faſto il dico.
Dunque io dovea ſoffrir d'aver veduto
Far del mio padre, e del fratel maſſacro,
E dall'alto gittar di ſuo palagio
Mia madre, ed in un giorno, ahi viſta orrenda!

Segar

Segar le gole a ottanta di Re figlj?
E perchè mai? Di non so qual Profeta,
Il cui zelo indiſcreto avea punito,
Solo per vendicar la morte. Ed io
Regina ſenza cor, ſenza amor figlia,
Schiava d'una pietà frivola, e vile,
Io non doveva almen sì cieca rabbia
Pagar, rendendo oltraggio per oltraggio,
E morti pur per morti, e quella uſando
Sorte di David voſtro co' nipoti,
Ch'ebber d'Acabbo gl'infelici avanzi?
Che di me fora in or, ſe non aveſſi,
Della mia debolezza trionfando,
Soffocato l'amor di madre, e il ferro
Immerſo di mia mano a' miei nepoti
Nel ſeno, e rotto a voſtre trame il corſo
Con queſto colpo coraggioſo? In fine
Ogni aleanza fra le noſtre due
Famiglie ruppe l'implacabil ira
Del voſtro Dio. Mi ſuona con orrore
Il nome di David, e ſono i figlj
Di queſto Re, benchè dal ſangue mio
Diſceſi, a me ſtranieri.

JOSABET.

I diſir voſtri
Tutti compieſte poi? Dio il vegga, e noi
Giudichi.

ATTALIA.

Queſto Dio da lungo tempo
E' il ſol voſtro rifugio. Ove l'effetto
N'andrà di ſue promeſſe? Egli vi doni
Queſto Re già predetto a tutte genti,
Queſto figliuol di Davide, ſperanza
E deſiderio a voi. Ma in altro tempo

Ci

Ci rivedremo, Addio. Parto contenta:
Volli vedere, e vidi.

ABNER. (a)

Io vel promiſi;
E il pegno a me fidato ecco vi rendo.

SCENA VIII.

JOAD, JOSABET, GIOAS, ZACCARIA, ABNER, SALOMIT, Leviti.

IL CORO.

JOSABET. (b)

ASCOLTASTE, Signor, queſta ſuperba
Reina;

JOAD.

Aſcoltai tutto, e mi dolea
Del voſtro affanno; ed eravam ben pronti
Queſti Leviti, ed io per voſtra aita,
E per voſco morir (c). Sovra di voi
O fanciul, vegli Dio, ch' or ricevette
Sì nobil prova del coraggio voſtro.
Dell' opra voſtra, Abner, conoſco il merto;
Ma l' ora vi ſovvenga, in cui v' attendo.
E noi, di cui queſt' empia, ed omicida
Femmina i guardi offeſe, e le preghiere
Turbò, nel Tempio rientriamo, e un ſangue
Puro, per la mia man verſato, terga
I marmi ancora, che toccar ſuoi paſſi.

SCE-

(a) *A Joſabet.* (b) *A Joad.*
(c) *A Gioas abbracciandolo.*

SCENA IX.

IL CORO.

LA PRIMA DEL CORO.

QUAL apparve agli occhj noſtri
Luminoſo
Aſtro novo in Oriente!
Che ſarà, quando ſi moſtri
Frettoloſo
Nel bel mezzo al Cielo ardente?
Un Fanciul ſgridar ſi ſente
De' Regnanti il fiero orgoglio;
Nè paventa la vendetta.
Non l' alletta
Il promeſſo onor del ſoglio;
Quello flutto, ed Egli ſcoglio.

LA SECONDA.

CORRE ognuno, ed offre incenſi
Al bugiardo
Baal, Nume d' Attalia:
E un fanciul con alti ſenſi
Non è tardo
A ſgridarne la follia.
Ei ſi moſtra un nuovo Elia
A queſt' altra Jezabelle,
Cui rinfaccia un Idol varo.
Sol ſovrano
Del Ciel fabbro, e delle ſtelle
Il Dio dice d' Iſraelle.

LA TERZA.

CHI ſarà, che a noi riveli,
Giovin caro,

Tuoi natali a noi ſecreti?
Forſe a te gli amici Cieli
Appreſtaro
Culla eletta fra Profeti.
In que' dì più fauſti, e lieti
Il sì amabil Samuello
Crebbe all' ombra anch' ei dell' Arca:
Nè in lui parca
Fu del Ciel la grazia, e fello
Il ſoſtegno d' Iſraello.

LA QUARTA.

DI te pure un dì s' aſcolte
Che l' imiti
Co' prodigj, e con le voglie;
Oh felice mille volte
Chi gl' inviti
Del ſuo Dio fanciullo accoglie!
Ei dal Secolo ſi toglie,
E del Cielo ſon verſati
Nel ſuo ſeno i più bei lumi.
Suoi coſtumi
Anche in mezzo a' ſcellerati
Sempre appajono illibati.

LA QUINTA.

FORTUNATA quell' etade
Puerile,
A cui Dio ſi lega, e ſpoſa.
Quello appunto ad eſſa accade,
Che a un gentile
Giovin giglio in valle aſcoſa,
Lungo chiara onda ſi poſa,
E da' venti s' aſſicura
Il creſcente vago fiore:
Fa l' amore

Della provida natura
Sua beltà candida, e pura.

LA SESTA.

FORTUNATO, e appien felice
Il Garzone
Sacro a Dio fin da' primi anni.
Sempre ascolta ciò, che dice
La ragione;
Ed al Cielo drizza i vanni.
In suo cor non sente affanni
Di rimorso, intento ognora
Alla Legge alta superna.
Dell' interna
Sua bellezza s' innamora
Quel Signor ch' egli ama, e onora.

LA PRIMA.

MA da quanti oh Dio periglj
Assediarsi
Virtù vede in giovanezza!
Uopo è ben che si consiglj
Se guidarsi
A te vuol con sicurezza.
L' Innocenza è troppo avvezza
A trovar con aspra guerra
Chi l' incalzi, e chi la prema.
Sempre tema,
Se in tuo Tempio non si serra;
Che i Rei coprono la Terra.

LA SECONDA.

OH Palagio di Davide,
Oh bel monte
Lungo tempo a Dio soggiorno,
Come or pianto in voi s' asside?
E tant' onte

Come il Ciel mossevi intorno?
Che dicesti il fatal giorno,
Oh Sion, in cui mirasti
Donna estrana nel tuo soglio?
Quanto orgoglio
Copre in or la gloria, e i fasti
De' gran Re, che quivi alzasti!

LA TERZA.

DAVID già con dolci versi
T' esprimea
Suoi soavi rapimenti:
E d' ambrosia, e mele aspersi
Protraea
Dio lodando i suoi concenti.
Or risuoni d' altri accenti;
E a stranier Nume degli Empj
Laudi immense in te si danno.
Quale affanno!
Agli enormi orrendi esempi,
Oh Sion, d' orror non t' empi?

LA QUARTA.

SIN' a quando ancor vedrassi,
Oh gran Dio,
Il Protervo calpestarti?
Fino al Tempio drizza i passi
Col desio
D' ivi pure oltraggio farti.
Qual' è volto ad onorarti
Sciocco chiama, e i genj austeri
Come inutili riprende:
Non intende
Che il fuggir questi piaceri
E' un cercare altri più veri.

LA QUINTA.

Riso, canto, giochi, e danze
L' empia turba
Guſtiam, dice, in fretta in fretta.
Folle è ben chi tien ſperanza,
O ſi turba
Sovra un tempo, che s' aſpetta.
Ma verrà la lor vendetta,
Quando fian, come a chi ſogna,
Lor delizie dileguate.
Le ſognate
Gioje deſto indarno agogna;
E al deſtarſi oh qual vergogna!

LA SESTA.

Alla tazza ſempre piena
Dell' immenſa
Ira tua gli Empj berranno.
Ma i tuoi Fidi? Oh di qual vena
A tua menſa
Le dolcezze guſteranno!
Oh gran Dio per noi ſi ſanno
Le tue glorie; Tu le moſtra
A ſuperbi, ed agli ſciocchi.
Omai ſcocchi
L' arco tuo, che fere, e proſtra
Chi con Te contende, e gioſtra.

TUTTO IL CORO.

Quel che appare agli occhj noſtri
Luminoſo
Aſtro novo in Oriente,
Speriam ben che a lor le moſtri
Frettoloſo
Nel bel mezzo al Cielo ardente.

Il fine dell' Atto ſecondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

MATAN, NABAL.
IL CORO.

MATAN.

Andatene, o Donzelle, e ſaper fate
A Joſabet che Matan quì deſia
Di favellarle, ma in ſecreto.

LA PRIMA DEL CORO

Oh Dio!
Matan? Deh lo confondi!

NABAL.

O queſto è ſtrano!
Si diſperdono tutte, e per alcuna
Non v' è data riſpoſta.

MATAN.

Avviciniamci.

SCENA II.

ZACCARIA, MATAN, NABAL.

ZACCARIA.

Temerario, ove dunque preſumete
D' inoltrarvi? Badate a non por piede
Oltre queſto confin. E' queſto il ſacro
Soggiorno de' Miniſtri del gran Dio;

E quindi ogni Profan ſua Legge eſclude.
Chi dimandate voi? Fugge mio padre
Dell' impuro Idolatra in queſto giorno
Sì ſolenne l' aſpetto; ed or proſtrata
Avanti a Dio mia madre avria diſcaro
D' eſſer diſtolta dall' orar.

MATAN.

Mio figlio
Attenderem; non vi turbate. Io debbo
Veder l' illuſtre voſtra genitrice,
E a lei della Reina ordini eſporre.

SCENA III.

MATAN, NABAL.

NABAL.

Già ne' lor figlj audacia, ed arroganza
Si fa veder. Ma qual in queſti eventi
E' d' Attalia la mente? E d' onde naſce
Queſto ſuo ſpeſſo variar penſiero?
Dall' inſolente Joad oltraggiata
Stamane, e in ſogno da un fatal garzone
Con minaccie atterrita, ella ſen già
A dar Joad al ſuo diſdegno in preda;
E finalmente a por Baal, e voi
In queſto Tempio. A me la gioja voſtra
Voi confidaſte; e nelle mie ſperanze
Già mi godea d' una sì ricca preda.
Chi cangiò d' improvviſo i ſuoi conſiglj?

MATAN.

Ha già due giorni, amico, in cui per deſſa
Non la ravviſo. Ella non è più quella
Tanto avveduta, e intrepida Reina,

Dal

Dal ſuo timido ſeſſo aſſai lontana,
Che i ſuoi nemici repente opprimea
Attoniti, e confuſi, appien vedendo
Che voglia dire un traſcurato inſtante.
Vano rimorſo intimoriſce; e turba
Queſta grand' alma, e ſta dubbioſa, e incerta
Di ciò, che ſcelga; in un ſol motto, è Donna.
Io poc' anzi al ſuo cor, già inorridito
Dal minacciar del Ciel, ſpirato avea
Amarezza, e rancor; ella medeſma,
Fidando la vendetta alla mia cura,
Ordinommi aſſemblar in un' iſtante
Sua guardia; e pur; ſia che il fanciul condotto
Davanti a lei, cui dicono rifiuto
De' ſuoi parenti ſventurato, in lei
L' orror d' un fiero ſogno abbia addolcito;
Sia ch' ella ſteſſa nel fanciul trovati
Abbia non ſaprei quali allettamenti,
Ho veduto il ſuo ſdegno irreſoluto,
E vacillante, e che a diman già porta
La vendetta. Contrarj i ſuoi progetti
Infra di lor ſi diſtruggeano inſieme.
In fin le ho preſo a dire in queſta forma;
Del giovane fanciul, di ſua fortuna
Ho chieſto eſatto conto. Udii vantarſi
Per alcun gli Avi ſuoi; Joad lo moſtra
Sovente agl' Inquieti, e de' Giudei
Lo pinge al cor come un Mosè novello,
E peſo aggiunge, e autorità a' detti
Con oracoli falſi. Han queſte voci
Tinta a lei di roſſor la fronte, e mai
Bugia felice più bel fin non ebbe.
Degg' io languir fra queſti dubbj? Uſciamo,
Eſclama, uſciam dell' incertezza, e voi

Voi ſteſſo a Joſabet queſto decreto
Portate. Sarà pronto il foco, e il ferro,
E irreparabilmente a ſacco andranne
Lor Tempio, ſe in oſtaggio di lor fede
Non ho queſto fanciul.

NABAL.

E ben? Fors' eſſi
Per un fanciullo a loro ignoto, e cui
Per avventura collocò fortuna
Entro lor mani, ſoffriran che l' erba
Coprendo il Tempio lor.....?

MATAN.

Conoſci meglio
Il più ſuperbo fra' mortali. Innanzi
Che Joad un fanciullo a me conſegni
Per lui ſacro al ſuo Dio, fia ch' ei ſoſtenga
La più terribil morte; e d' altra parte
A queſto giovanetto han troppo amore,
E il fan veder. Se d' Attalia il racconto
Compreſo ho ben, Joad ha più contezza
Della naſcita ſua ch' ei non ne dice.
Ma ſia pur chi ſi vuol, veggio che a loro
Funeſto diverrà. Dar nol vorranno;
Il reſto ſovra me prendo, e confido
Che dal ferro, e dal foco agli occhj miei
Sia tolto infin queſto odioſo Tempio.

NABAL.

Onde tant' odio mai! Forſe l' onore
Di Baal, che ne ſoffre, a voi l' inſpira!
Io nè Baal, nè d' Iſraelle il Dio
Apprezzo, poichè nacqui Iſmaelita,
E il vi ſapete.

MATAN.

Amico, e penſar puoi
Che

Che uno ſtolido zel cieco mi renda
Per un Idol di legno, a mio diſpetto
Roſo da' tarli ognor? Nato miniſtro
Matano al Dio, che in queſto Tempio ha incenſi,
Il ſervirebbe ancor per avventura,
Se l' amor di grandezze, e ſe la ſete
Di comandar aveſſero potuto
Col ſuo ſevero giogo accompagnarſi.
Che biſogna, Nabal, che a te ricordi
Di Joad, e di me la sì famoſa
Querela, allor ch' io gareggiai con lui
Pel grado di Pontefice; e le tante
Mie cure, ed i contraſti; e il pianto, in fine
Il diſperar? vinto per lui mi volſi
Ad altro corſo, e tutto mi donai
Alla Corte. Per gradi io giunger ſeppi
All' orecchio de' Regi, e fin d' allora
Paſſaron per oracoli i miei detti.
Io di lor core eſaminando i moti,
Li ſecondava, e a' lor capriccj applauſo
Facea, di fiori ricoprendo l' orlo
De' precipizj, e nulla erami ſacro
A fronte a loro paſſioni, e ſempre
Il mio parer cangiai giuſta lor voglie.
Quando Joad con l' inflеſſibil aſpro
Parlar al molle lor ſuperbo orecchio
Spiacea, tanto io ſtudiavami allettarli
Con mia deſtrezza, agli occhj lor mai ſempre
La triſta verità tenendo aſcoſa,
E il lor furor qual lecito approvando,
Facile ſovra tutto ove occorrea
Sangue verſar de' miſeri. Attalia
Al nuovo Dio per lei condotto in queſte
Contrade alfine un Tempio alzò. Ne pianſe

Sionne profanata, e de' Leviti
Il Coro afflitto urli ne ſpinſe al Cielo.
Io ſolo eſempio a paurosi Ebrei,
Lor legge abbandonando, all' intrapreſa
Credito diedi; e quindi meritai
Il Sacerdozio di Baal; e quindi
Formidabil divenni al mio rivale,
Adorno di Tiara al par di lui.
Pur, il confeſſo, il Dio, che abbandonai,
Sempre alla mente mia preſente, in queſta
Piena di gloria mi atterriſce; ed ecco
Quello, che il mio furor nudre, e raddoppia.
Quanto farei felice, ov' io poteſſi,
Contro il ſuo Tempio mia vendetta uſando,
Fingerlo a me ne' ſuoi ſdegni impotente;
E fra deſolamenti, e ſtragi, e morti
Spegner con nuove colpe i miei rimorſi!
Ma veggio Joſabet, che a noi ſen viene.

SCENA IV.

JOSABET, MATAN, NABAL.

MATAN.

NON vi prenda ſtupore, o Principeſſa,
S' io, poichè quì mi ſpinſe alto comando
Della Regina a ſtabilir la pace,
E l' odio a diſſipar, mi volgo a voi,
A cui diè in ſorta il Ciel genio sì dolce.
Un' avviſo, ch' io pur tacciai qual falſo,
Le minaccie d' un ſogno accreditando,
Tutto attizzava il foco di ſuo ſdegno
Contro Joad, che di tramarle inſidie
Accuſato venia. Non voglio in ora
Vantarvi i miei ſervigj. Io so ben quanto

Joad

Joad m' inſidiò; ma vuolſi opporre
Benefizj ad offeſe. Io me ne vengo
Per dirlo in breve a procacciar la pace.
Vivete, e celebrate appien ſicuri
Voſtre ſolennità. Di voſtra fede
Vuol ella un pegno ſolo, ed è il Fanciullo
(Queſta ſua mente io combattei ma in vano)
Il Fanciul, ch' ella dice aver veduto,
Che non ha genitori.

JOSABET.

Eliacin dunque?

MATAN.

Qualche roſſor per lei ne provo, e forſe
Crede ella di ſoverchio a un vano ſogno;
Ma il non porre in mia man queſto garzone
Subitamente, e il divenir mortali
Nemici ſuoi ſarà lo ſteſſo. Attende
In or voſtre riposte impaziente.

JOSABET.

Queſta è la pace, che per lei ci offrite?

MATAN.

E ſtarete ſoſpeſi un ſol momento
Ad accettarla? E' forſe il compiacerla
In sì picciol ſervigio un caro prezzo,
Con cui ſi compri?

JOSABET.

Io ben volea ſtupirmi,
Se Matan, diſpogliando ogni artifizio,
Aveſſe vinto il ſuo talento iniquo;
E ſe il funeſto autor di tanti mali
Portata aveſſe ſol di bene un' ombra.

MATAN.

Di che vi querelate? Il voſtro figlio
Zaccaria forſe ſtrappaſi con modi

Violenti da voi? Chi sarà dunque
Questo Fanciullo a voi si caro? Anch' io
Ombra ne prendo. E qual tesoro è questo
Sì prezioso a voi? Peravventura
Vostro Liberator vuol farlo il Cielo?
Badate ben; porrian vostri rifiuti
Un tacito rumore accreditarmi,
Che a spargersi incomincia.

JOSABET.

E qual rumore?

MATAN.

Che del Fanciul la nazione è illustre;
E Joad il destina a gran progetti.

JOSABET.

E per questo rumor, che favorisce
Di Matano il rancor, Egli...?

MATAN.

A voi tocca,
O Principessa, il togliermi d' inganno.
So che d' ogni bugia sempre nemica
Fu Josabet, e che il suo figlio istesso
Sacrificar vorria, quando devesse
Salvarlo in onta al ver con un sol motto,
Che sincero non fosse. E' dunque ignota
Di cotesto Fanciullo appien la sorte,
E tetra notte la sua Schiatta involve;
Nè sapete voi stessa ond' Egli uscìo;
Quali ebbe genitori, e da qual mano
Joad il ricevè? Parlate: Udrovvi
Dandovi piena fè: Rendete gloria,
O Principessa, al Dio, che voi servite.

JOSABET.

Scellerato! a voi ben così convienSi
Nomare un Dio, che a bestemmiare altrui

La

La vostra bocca insegna; e come mai
Della sua verità potete voi
Far fè, voi sciaurato, che sedete
Su Cattedra infettata, in cui sol regna
Menzogna, e il suo velen difonde; voi
A frodi solo; e a tradimenti avvezzo?

SCENA V.

JOAD, JOSABET, MATAN, NABAL.

JOAD.

Ove son' io? Questi il ministro è pure
Di Baal? E voi figlia di Davidde
Con questo traditor parlare osate?
Voi soffrite d' udirlo, e non temete
Che dall' Abisso aperto avanti a lui
Fiamme non sorgan ratto a incenerirvi;
O non v' infrangan l' ossa queste mura
Sovra lui ruinando? E che vuol egli?
Con qual fronte ne vien questo nemico
Di Dio l' aere puro ad infettare,
Che quì si spira?

MATAN.

Ben dassi a vedere
Joad in questi violenti modi;
Pur devrebbe mostrar più di prudenza,
E rispettar una Reina, e a quello,
Che porta i cenni suoi, non fare oltraggio.

JOAD.

E ben? Che fa saperci di funesto?
Qual' è suo fier comando, appunto degno
D' un tal ministro?

MATAN.

A Josabet diss' io

Il

Il ſuo voler.

JOAD.

A me dunque davante
Togliti, o moſtro d' impietade, e vanne
La miſura a colmar de' tuoi misfatti.
Dio s' appreſta ad unirti alla ſpergiura
Schiatta, e Abiron, e Datan, e Doegghe,
E Achitofel t' aſpetta. I cani, a cui
Diede il ſuo braccio Jezabelle in preda,
Attendendo che piombi il ſuo furore
Sovra te, già ſi ſtanno alla tua porta,
E ti chiedono in paſto.

MATAN (a).

Pria che compia ...
Vedraſſi chi di noi... chi dee... Ma uſciamo,
Nabal.

NABAL.

Qual via prendete? Io ben m' avvedo
Che fuor di voi vi traſportò lo ſdegno
Di tanto oltraggio, Eccovi il cammin voſtro.

SCENA VI.

JOAD, JOSABET.

JOSABET.

La tempeſta ſi ſcuopre. Furibonda
Chiede Eliacino la Reina. I ſuoi
Natali, e il gran progetto, che formaſte,
Traſpiran già. Quaſi Matan nomommi
Il padre ſuo.

JOAD.

Chi mai potrebbe averlo

(a) *In azione di conturbato.*

Al

Al Perfido accennato? e voi, Madama,
Vi ſiete forſe in guiſa tal turbata
Che accreſca il ſuo ſoſpetto?

JOSABET.

Io m' adoprai
Quanto ſeppi a celare i miei tumulti;
Ma credetelo a me, Signore, incalza
Il periglio. Serbiam queſto Fanciullo
A più felice tempo; e in queſto mentre
Che conſiglian fra lor gli ſcellerati,
Pria che ſia circondato, e dalle noſtre
Mani rapito, piacciavi ch' io il celi
La ſeconda fiata. Anco le porte
Sono aperte per lui; anco il cammino
E' per lui franco. Traſportarlo è d' uopo
Entro orridi deſerti? Io preſta ſono.
So una ſecreta uſcita; ed io per eſſa,
Senza che alcun lo vegga, o se n' accorga,
Il torrente di Cedron traverſando,
Seco andrò nel deſerto, in cui già tempo
Piagnendo, e come noi da pronta fuga
Ricercando ſalute il buon Davidde,
Scansò l' inſidie d' un figliuol ribelle.
Per amor ſuo non temerò degli Orſi,
E de' Leoni. Ma perchè non puoſſi
Far capo a Jeu? Peravventura a voi
Porgo ſalubre avviſo; a Jeu fidiamo
Queſto teſor. E' agevole condurlo
Il bel dì d' oggi entro il ſuo Regno, e corto
E' il cammin, che a lui guida. Egli non ave
Alma feroce, o ineſorabil core;
E' il nome di David con plauſo aſcolta.
Laſſa! Qual Re v' ha mai sì fero, e crudo,
Se un' altra Jezabel nol partorìo,

Che

Che d' un tal ſupplicante il caſo eſtremo
Non compiangeſſe? A tutti i Re comune
E' certo la ſua cauſa.

JOAD.

Oh paurofo,
E van conſiglio! voi ſperar potreſte
Di Jeu nell' appoggio?

JOSABET.

A noi vietate
Non ſon da Dio tutte le cure, e tutto
Il prevveder. Talor Egli s' offende;
Per un ſoverchio confidar. La mano
Ei pure armò di Jeu, ponendo in opra
Mortali per gli altiſſimi ſuoi fini.

JOAD.

Jeu ſcelto già dal ſuo ſaper profondo,
Jeu, ſovra cui la voſtra ſpeme è poſta,
Con obblio troppo ingrato ha corriſpoſto
A' benefizj ſuoi. Jeu laſcia in pace
D' Acab la figlia abbominanda, e ſegue
De' Regi d' Iſrael i triſti eſempj;
E non diſtruſſe i Templi, in cui ſi cole
Il vil Dio dell' Egitto. In ſomma oſando
Jeu d' offerir con temeraria mano
Su gli alti luoghi incenſi deteſtati
Da Dio, non ha per ſoſtener ſua cauſa,
E vendicar le ingiurie ſue nè il core
Zelante aſſai, nè aſſai pure le mani.
No, no; biſogna che in Dio ſol ſperiamo.
Eliacin ſi moſtri, e a lui la fronte,
Non che celarlo, col real s' adorni
Fregio; vo pur l' ora avanzar preſcritta,
Pria che ſue trame abbia Matan compiute.

SCE-

SCENA VII.

JOAD, JOSABET, AZARIA (a).

JOAD.

AZARIA, fu ſerrato il Tempio?

AZARIA.

Ho fatto
In mia preſenza chiuderne le porte.

JOAD.

Altri fuori di voi, e delle ſante
Coorti evvi rimaſo?

AZARIA.

Intorno intorno
Ben due fiate m' aggirai, nè alcuno
Ho potuto oſſervar. Tutti fuggiro,
Tutti s' allontanar, nè fer ritorno;
Miſerabile greggia diſſipata
Dal timor. Non rimaſe al divin culto
Che la ſanta Tribù. Poichè involoſſi
Da Faraon, non mai ſpavento eguale
Queſto popol provò.

JOAD.

Popolo vile,
E veramente nato a ſervitude,
Contro Dio ſolo ardito. All' opra noſtra
Rivolgiamoci pur. Ma chi trattiene
Fra noi queſte Donzelle?

LA PRIMA DEL CORO.

E ci potremmo
Dividere da voi? Forſe che ſiamo
Nella

(a) *Seguitato dal Coro, e da più Leviti.*

Nella Casa di Dio straniere? I nostri
Padri, e fratelli avete pur fra voi?

LA SECONDA DEL CORO.

Se a vendicar l' obbrobrio d' Israello
Non ponno, oime! passar le nostre mani
Agli empj il capo, come fè (a) Jaele,
Almen possiam sacrificare a lui
Le nostre vite. Allor che il vostro braccio
Combatterà pel Tempio suo, noi pure
Colle lacrime nostre il pregheremo.

JOAD.

Ecco chi s' arma, o Sapienza eterna,
Per l' onor tuo, Fanciulli, e Sacerdoti;
Ma chi gli abbatterà, se tu li reggi?
Sai dalla tomba a tuo piacer chiamarci;
Tu ferisci, e risani, uccidi, e avvivi.
Essi non fondan nel lor merto speme;
Ma nel tuo nome tante volte, e tante
Invocato su lor; ne' giuramenti,
Che festi di tua bocca al più diletto
A te fra' Regi, in questo Tempio, in cui
Fai tua sacra dimora, e che del Sole
Debbe agguagliar i sempiterni giri.
Ma donde vien che nel mio cor serpeggia
Un timor santo? E' forse il divin spirto,
Che di me s' impossessa? E' desso appunto:
Egli mi scalda, egli mi parla, e gli occhj
Vengonmi aperti, e i secoli remoti
Si fan presenti a me. Leviti, il suono
Date a' vostri strumenti, e dello spirto
Gl' interni moti l' armonia secondi.

(a) *Giudici. Cap. 4.*

IL

IL CORO. (a)

DEL Signor la voce scenda,
E l' ascoltin nostri cori;
E su lor dolce si stenda,
Qual rugiada sovra i fiori
Sul mattino, o su la sera,
Quando brilla Primavera.

JOAD.

Cieli, udite mia voce, e tu l' ascolta, o Terra;
Nè più dire, o Giacobbe, che il tuo Signor si serra
In un profondo sonno. E qual è peccatore
Di quì sparisca; or ora risvegliasi il Signore. (b)
Come in un piombo vile (c) l' oro puro è cangiato?
Qual è (d) il gran Sacerdote nel Tempio assassinato?
Piangi Gerusalemme, piangi perfida, e grida,
De' tuoi divin Profeti sciaurata omicida.
Il tuo Dio già depose l' amor, che per te avea;
Nè gradisce i lordati incensi d' una rea.
Ove menate voi questi fanciulli, e queste (e).
Donne? Già la Regina delle Cittadi in veste
Servil Dio pose, e sono i Sacerdoti suoi
Cattivi, ed i suoi Regi rigettati infra noi.
Le sue Solennitadi le vuol Dio desolate;
Ruina, o Tempio, e voi fiamme, o cedri, mandate.
Gerusalem, che fai
La mia mortal tristezza,
Qual man d' ogni vaghezza
Oggi ti priva?

Appe-

(a) *Cantando al suono di tutta la Sinfonia degli strumenti.*

(b) *Quì ricomincia la Sinfonia, e Joad subito ritorna a parlare.* (c) *Gioas.*

(d) *Zaccaria.* (e) *Cattività di Babilonia.*

Appena più ſei viva,
Nè alcun pregio in te ſplende,
Nè grazia più s' accende
Entro i tuoi lumi.
Chi dona a me due fiumi
Di lacrime, che tanto
Non diſconvienſi pianto
A tue ſciagure?

AZARIA.

Oh Tempio ſanto!

JOSABET.

Oh Davidde!

IL CORO.

Rammenta,
Dio di Sion, quanto l' amaſti, e chiama
L' antica tua bontade in ſuo ſoccorſo. (a)

JOAD.

Qual dal fondo del deſerto
Gerololima novella (b).
Sorge aſſai più vaga, e bella,
Cinta il crin d' immortal ſerto!
Genti tutte applauſo fate
A ſue glorie rinnovate.
Onde vien che tanta voli
Copia a lei d' (c) Infanti eſtrani?
S' allevar per altre mani;
Ma diventan ſuoi figliuoli,
Alza pure in gioja, e in feſta
Geroſolima la teſta.
Mira quanti Regi, e quanti

Di

(a) *La Sinfonia torna a cominciare, e Joad poco appreſſo l' interrompe.* (b) *La Chieſa.*
(c) *I Gentili.*

Di ſtupor tua gloria empieo:
Già diventan tuo trofeo
Anco i barbari Regnanti:
E baciar proni li vedi
Sin la polve de' tuoi piedi.
PER ſeguir il tuo ſplendore
Tutte genti a gara fanno.
Quei felici appien ſaranno,
O Sion, cui tenga amore
Stretti, e avvinti alla celeſte
Dignità, che t' orna, e veſte.
DEH voi Cieli diffondete
L' ineffabile rugiada;
E alla Terra in ſeno cada,
Ed eſtingua la ſua ſete;
Sete ell' ha dell' aſpettato
Salvatore, e a lei ſia dato.

JOSABET.

Oime! Donde verrà queſto sì grande
Favore a noi, ſe il Re, da cui dovea
Diſcender queſto Salvator..?

JOAD.

In pronto
Tenete, Joſabet, il ricco auguſto
Diadema, che portò David medeſmo
Su la ſua ſacra fronte; e per armarvi
Voi venite con meco in queſto loco, (a)
In cui ſi cuſtodiſce aſcoſo, e lunge
Dagli occhj de' profani il vaſto monte
Di lancie, e ſpade, che già furo intriſe
Nel ſangue Filiſteo, le quali piacque
A David vincitor, già d' anni carco,

(a) *A' Leviti.*

E di gloria non men, ſacrare a Dio,
Che difeſo l' avea. Ponno adoprarſi
Per un più nobil uſo? O là venite;
Io ſteſſo farne parte a ciaſcun voglio.

SCENA VIII.

SALOMIT, IL CORO.

SALOMIT.

SORELLE, oh quai timori, oh quali affanni!
Queſti ſon dunque, onnipoſſente Dio
Le Primizie, i Profumi, i Sacrifizj,
Ch' oggi a te ſi dovean ſu l' Are offrire?

LA TERZA DEL CORO.

Qual vedran gli occhj noſtri paurosi
Spettacol, che non mai ſi fora atteſo,
Le ſpade ucciditrici, e le omicide
Lancie brillar nella magion di pace?

LA QUARTA.

Ond' è che pel ſuo Dio la non curante
Sion ſi tace entro un periglio eſtremo?
Ond' è Sorelle, che a difeſa noſtra
Il valoroſo Abner non parla almeno

SALOMIT.

Ahi laſſa! In una Corte, ove ſol regna
Violenza, e gli onori, e i miniſterj
Son premio d' un ſervir cieco, e da vile;
Chi vuol parlar per l' Innocenza afflitta?

LA QUINTA.

Ma il Sacrato Diadema a chi s' appreſta
Fra tal confuſion, fra tal periglio?

SALOMIT.

Ben sì degnò parlar l' Onnipoſſente;

Ma

Ma ciò, che al ſuo Profeta or ora aperſe,
Chi moſtrar cel potrà? S' arma egli forſe
Alla noſtra ruina, o alla difeſa?

LA PRIMA, E LA SECONDA.

Oh minaccie, ed oh promeſſe!
Oh miſterj tenebroſi!

LA TERZA, E LA QUARTA.

Quanti mali ſpaventoſi!
Quante in un grazie conceſſe!

LA QUINTA, E LA SESTA.

Come tendono ad un ſegno
Tanto amore, e tanto ſdegno?

LA SESTA.

Non ſarà più Sion; fiamma crudele
Diſtruggerà tutte le ſue bellezze.

LA QUINTA.

Dio protegge Sion; a ſua parola
Ella s' appoggia, come a baſe eterna.

LA SESTA.

Io tutta veggio ſua beltà ſparire.

LA QUINTA.

Spargerſi io veggio il ſuo ſplendor per tutto.

LA SESTA.

Cadde Sion in un profondo abiſſo.

LA QUINTA.

Col Ciel confina di Sion la fronte.

LA SESTA.

Oh enorme abbaſſamento!

LA QUINTA.

Oh gloria immenſa!

LA SESTA.

Quai di duol gridi?

LA QUINTA.

Quai di gioja canti?

LA QUARTA.

Ceſſiam di darci pena: il noſtro Dio
Diſvelerà queſto miſtero un giorno.

LA QUARTA, QUINTA, E SESTA inſieme.

Il ſuo ſdegno riſpettiamo
Troppo inver da paventarſi,
E in ſuo amor ſperanza abbiamo,
Troppo inver per conſolarſi.

LE TRE PRIME.

Chi mai può d' un cor, che t' ama,
O mio Dio, turbar la pace?
Ciò che piace a Te, ſol brama,
Non giammai quel che a lui piace.

LE TRE ULTIME.

Su la Terra, ed anche in Cielo
Non v' ha ben, che vada al paro
Colla pace, che il tuo zelo
Spira al cor di chi t' ha caro.

Il fine dell' Atto Terzo.

ATTO

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

GIOAS, JOSABET, ZACCARIA, SALOMIT, UN LEVITA, IL CORO.

SALOMIT.

CON maeſtoſo paſſo in compagnia
Di mio fratel avanzaſi Eliacino
Al fianco di mia madre. E che ſi chiude;
Sorelle mie, ne' veli; onde ſon carche
Lor deſtre, e che vuol dire infin la ſpada
Portata innanzi a lor?

JOSABET.

Su queſta menſa
Poſate riverente, oh figliuol mio,
Di noſtra ſanta Legge il Libro ſacro.
Ed anche voi, o amabile Eliacino,
Queſto auguſto Diadema collocate
Preſſo il Libro divin. Levita è d' uopo
Il por la ſpada di Davidde appreſſo
La ſua Corona: di Joad è queſta
La mente.

GIOAS.

Principeſſa, e che vuol dire
Spettacolo sì nuovo? E perchè mai
Queſto celeſte Libro, e queſta ſpada,
E queſta real Faſcia? Io mai non vidi,
Da che il Signor nel Tempio ſuo m' accolſe,
Apparecchio ſimil.

JOSABET.

Mio figlio, in breve
Tutto saprete.

GIOAS.

Voi su la mia fronte
V' accingete a provar questo Diadema?
Ah Principessa, è questo un profanarlo.
Rispettisi per voi l' alta memoria
Del gran Re, che portollo. Un infelice
Fanciul lasciato agli Orsi in preda...

JOSABET, (a)

Io quello,
Che fummi comandato, adempio; e voi
Il dovete soffrir, mio figlio.

GIOAS.

O Dio!
Vi sento singhiozzar. Perchè piangete,
O Principessa, e chi risveglia in voi
Questa compassion? Forse ch' io debbo
Oggi al Signore in olocausto offerto,
Come di Jefte la figliuola un tempo,
Placar lo sdegno suo con la mia morte?
Oime! Quanto di ben possiede un figlio
S' aspetta al padre.

JOSABET.

Ecco ne vien chi a voi
Dirà il voler del Ciel; nulla temete;
E ratto noi di questo luogo usciamo.

SCE-

(a) *Provandogli il Diadema.*

SCENA II.

JOAD, GIOAS.

GIOAS. (a)

Mio Padre!

JOAD.

Che di nuovo avvi, mio figlio?

GIOAS.

Questo apparecchio a che riesce?

JOAD.

E' giusto
Ch' io vel dica, mio figlio; e ben fa d' uopo
Che voi prima d' ogni altro andiate instrutto
De' gran disegni, che sul Popol suo,
E su voi Dio formò. Nuovo coraggio,
E nuova fede or v' armi: E' giunto il tempo
Di mostrar questo ardore, e questo zelo,
Che m' adoprai per coltivarvi in core;
E di rendere a Dio quel, ch' Ei donovvi.
Potete concepir sì bel desio?

GIOAS.

Son pronto a darli, s' Ei la vuol, mia vita.

JOAD.

Sovente è stata a voi la Storia letta
De' nostri Re. Vi sovvien egli, o figlio,
Qual legge angusta un Re, ch' esser presume
Degno della Corona, impor si debbe?

GIOAS,

Un saggio Re così da (b) Dio medesmo

(a) *Correndo fra le braccia del gran Pontefice.*
(b) *Deut. Cap.* 17.

Fu detto, le ricchezze, e l' or non conta
Come ſuo appoggio. Teme il ſuo Signore;
Suoi comandi, ſua Legge, e ſuoi ſeveri
Giudizj ha ſempre avanti; e non opprime
Con ingiuſti tributi i ſuoi fratelli.

JOAD.

Ma ſe dall' un di queſti Re doveſte
Prendere eſempio, a chi, mio figlio, avreſte
Cura d' eſſer ſimil?

GIOAS.

David, ripieno
Pel ſuo Dio d' un amor fedel, mi ſembra
De' gran Regi il più nobile modello.

JOAD.

Dunque non ſeguireſte in loro eccеſſi
Joramo infido, ed Ocozia perverſo?

GIOAS.

O mio padre!

JOAD.

Seguite.

GIOAS.

Abbia con loro
Funeſto fin chi lor ſi raſſomiglia.
Ma in qual atto vi veggio a me davante,
Mio padre?

JOAD. (a)

Io rendo quell' omaggio a voi
Che a' miei Re debbo. Del grand' Avo voſtro
Davidde, o Gioas, degno vi rendete.

GIOAS.

Gioas? Io?

JOAD.

(a) *Chinandoſi a' ſuoi piedi.*

JOAD.

Saprò dirvi il portentoſo
Favor, per cui di furibonda madre
Dio deluſe il diſegno, e voi preſceliſe,
E ſalvò dalla ſtrage, appunto allora
Che il ſuo pugnal v' era nel ſeno immerſo.
Ma tutt' or la ſua rabbia è a voi di riſchio;
E come in voi l' ultimo, e ſolo avanzo
De' figlj di ſuo figlio ella ingegnoſſi
D' annientar, così coll' odio iſteſſo
Vi vuole or morto, e ſotto il nome ancora,
Che v' aſconde, v' inſidia. Io però ſeppi
Schiera diſpor ſotto le voſtre inſegne
Obbediente, e a vendicarvi pronta.
Venite avanti, o Capi generoſi
Delle ſacre famiglie, e che a vicenda
Del Santo miniſtero a parte ſiete.

SCENA III.

GIOAS, JOAD, AZARIA, ISMAEL, e i Tre altri Capi de' Leviti.

JOAD. (a)

Eccovi, o Re, chi de' nemici voſtri
Farà per voi vendetta. O Sacerdoti
Eccovi il Re, ch' io già promiſi a voi.

AZARIA.

Come? E queſti Eliacin?

ISMAEL.

Queſto fanciullo
Amabil tanto è dunque..?

JOAD.

(a) *Seguita.*

JOAD.

E' il vero Erede
De' Re di Giuda, figlio ultimo nato
D' Ocozia l' infelice, e ſotto il nome,
Come ſapete, di Gioas nutrito.
Tutto Giuda piangea, ſiccome voi,
Di queſto fior sì tenero la ſorte
Miſera, che l' avea reciſo appunto
Su lo ſpuntar, credendol pure avvolto
De' fratei nello ſcempio. Ei fu nel vero
Segno al perfido ferro al par di loro;
Ma Dio volle ſcanſato il mortal colpo,
E nel ſuo cor ferbò la vital fiamma
Preſſo che ſpenta; e volle che ingannati
Rimaneſſero i vigili Aſſaſſini
Da Joſabet, che nel ſuo ſen l' accolſe
Tutto grondante ſangue, e lor rapillo.
Ed ella non avendo che me ſolo
Teſtimon del ſuo furto, entro del Tempio
L' Infante aſcoſe, e la nutrice.

GIOAS.

Ahi laſſo!
Come fia che giammai di tanto amore,
Di tanti benefizj, o padre mio,
Vi ricompenſi?

JOAD.

Diferite pure
Queſta riconoſcenza ad altro tempo.
Eccovi dunque il voſtro Re, la ſola
Voſtra ſperanza. Io ben ho poſta ogni opra
Fin quì di conſervarlo; a voi s' aſpetta,
Miniſtri del Signore, a voi medeſmi
Di compierla al preſente. All' omicida
Figlia di Jezabel fia detto appena

Che

Che ancor vive Gioas, ch' ella verranne
Per rinnovar lo ſcempio, e già vuol farlo,
Ben ch' ella pur che ſia quel deſſo ignori.
Santi miniſtri, il prevenirla è voſtro
Incarco. De' Giudei fa d' uopo al fine
Romper la vergognoſa ſchiavitude;
Fa d' uopo vendicar gli aſſaſſinati
Voſtri Prenci, animar le voſtre leggi,
E far che al loro Re preſtino omaggio
Le due tribù. Non so negarlo: grande,
E piena di periglio è l' intrapreſa.
Io porto guerra ſul ſuo trono ad una
Orgoglioſa Reina, intorno cinta
Da fieri Eſtrani, e da infedeli Ebrei:
Ma ſol mi fido in Dio, di cui ſoſtengo
La cauſa. Sovvenitevi che vale
Queſto Garzon tutto Iſrael. Già ſente
Queſto gran Dio vendicator Coſtei
Nel turbato ſuo cor. Già ſeppi ad onta
Della ſua vigilanza in queſto Tempio
Adunar voi. Ella ci crede inermi,
Ed impotenti a far difeſa. Or ora
Si coroni Gioas, e Re s' acclami;
Poſcia del novo Prence Combattenti
Intrepidi marciam, delle battaglie
L' Arbitro pria invocato, e riſvegliando
La fè, ch' or dorme entro de' cuor, cerchiamo
La rea noſtra nemica anco in ſua Reggia.
E qual cor sì ſepolto in un vil ſonno
L' ordin ſanto mirando, in cui la ſchiera
S' avanzerà, fia di ſeguirla tardo?
Un Re da Dio medeſmo entro il ſuo Tempio
Nudrito; il Succeſſor d' Aaron con ſeco
Gli altri Sacri Miniſtri, Capitano

Di

Di Levi a' figlj nella pugna, e l' armi
Per David conſecrate, e riverite
Dal popol tutto, ſtrette da lor deſtre?
Dio ſovra i ſuoi nemici il terror ſuo
Diffonderà; bagnatevi nel ſangue
Degl' Infedeli ſenza orror; ferite
E Tirj, ed anco Iſraelliti. Avete
Voi tutti pur l' origin da' famoſi
Leviti, che allor quando al Dio del Nilo
L' inſtabile Iſrael entro il deſerto
Voltoſſi idolatrando, diventaro
Santamente omicidi, e le lor mani
Conſecraron nel ſangue de' felloni,
E meritaro a voi con l' alta impreſa
L' onor che ſoli negli Altari ſuoi
Di Miniſtri ſervite il Dio vivente.
Ma di ſeguirmi già vi veggo acceſi.
Dunque giurate impria su queſto auguſto
Libro al Re, ch' or il Cielo a voi ridona,
Di vivere, pugnar, morir per lui.

AZARIA.

Sì, noi giuriamo in or' a noſtro nome,
E di ciaſcuno a noi fratel che al Trono
De' padri ſuoi Gioas per noi fia ſcorto;
E che giammai non deporremo il ferro
Poſto in man noſtra, ſe de' ſuoi nemici
Egli non fia trionfator. Gran Dio
Provi chi romperà queſta promeſſa
Il tuo furore, ed ei co' figlj ſuoi
S' aggiunga a' morti, a cui Tu mai non penſi.

JOAD.

E giurate voi pur d' eſſer fedele
A queſta legge, o Re, che voſtra norma
Sempre eſſer debba?

GIOAS.

Come mai potrei
Da queſta Legge dipartirmi?

JOAD.

O figlio,
Che con tal nome anche chiamarvi ardiſco,
Soffrite queſta tenerezza, e al pianto
Perdonate, cui traggonmi degli occhj
Troppo giuſti timor per cagion voſtra.
Lunge nudrito dalla reggia, o Dio!
Di queſto onor fatal non conoſcete
Il piacer, che avvelena. Evvi anco ignota
Del ſupremo poter l' ubbriachezza,
E degli Adulator l' incantatrice
Luſinga. Vi diranno eſſi ben toſto
Che le più ſante leggi hanno ſoggetto
Il Volgo, ma che ſervono a' Regnanti;
Che non ha freno alcun fuor di ſue voglie
Un Re, che debbe a ſua grandezza eſtrema
Tutto ſacrificar; che il Popol vile
E' condannato alle fatiche, al pianto,
E un ferreo ſcettro vuol, che lo governi;
E che, ſe non è oppreſſo, alfine opprime,
Così dopo il primier tendendo a voi
Un altro laccio, e voi ſteſſo guidando
D' un abiſſo in un altro, in abbominio
La verità porranvi, e pingeranno
A voi virtude in orrido ſembiante.
Laſſo! De' Re' corruppero il più ſaggio!
Su queſto Libro, e a queſta gente in faccia
Promettete che Dio ſarà mai ſempre
La prima cura voſtra, e che ſevero
A' malvagj, ed a' buoni aita, e ſcudo,
Giudice Dio fra i poveri farete,

E fra

E fra voi rammentando, che nascoso
Sotto di questo lin foste, o mio figlio,
Povero come loro, orfano al pari.

GIOAS.

Prometto di serbar quanto la legge
Prescrive a me. Punitemi, o mio Dio,
Se v' abbandono mai.

JOAD.

Venite. E' d' uopo
Di consecrarvi in Re. Potete in ora,
O Josabet, se piace a voi, mostrarvi.

SCENA IV.

GIOAS, JOAD, JOSABET, ZACCARIA, AZARIA, SALOMIT, IL CORO.

JOSABET. (a)

Oh Re figliuolo di David!

GIOAS.

Oh mia
Unica madre! Caro Zaccaria,
Il fratel vostro ad abbracciar venite.

JOSABET. (b)

Inchinatevi a' piedi del Re vostro,
Mio figlio.

JOAD. (c)

Ah voglia il Cielo, o Giovanetti,
Che siate sempre in questa forma uniti!

Josa-

(a) *Abbracciando Gioas.* (b) *A Zaccaria.*
(c) *Nel mentre ch' essi s' abbracciano.*

JOSABET. (a)

Dunque sapete in or qual sangue a voi
Diede la vita?

GIOAS.

Ed anche so qual mano
Senza il vostro soccorso a me rapita
L' avria.

JOSABET.

Dunque, Gioas, col vostro nome
Posso chiamarvi?

GIOAS.

Nè Gioas giammai
D' amarvi cesserà.

IL CORO.

Ma come? E' questi...?

JOSABET.

E' Gioas.

JOAD.

Ascoltiam questo Levita.

SCENA V.

GIOAS, JOSABET, JOAD, &c. UN LEVITA.

UN LEVITA.

Non so qual contro Dio si trama impresa;
Ma d' ogni parte il minaccevol suono
Delle Trombe s' ascolta, e fra stendardi
Veggonsi accesi fuochi, e senza fallo
Attalia le sue Schiere accoglie. Omai
Tutte le vie sono al soccorso chiuse;

E il

(a) *A Gioas.*

E il Sacro monte, in cui s' innalza il Tempio,
Già da' Tirj insolenti intorno è cinto.
Un di lor bestemmiando a dir ci venne,
Che Abner fatto è prigione, e nulla puote
Alla nostra difesa.

JOSABET. (a)

O caro figlio,
Che invan rendemmi il Ciel! Io feci, ahi lassa!
Quanto potei perchè viveste; or veggio,
Che più Dio di David Avolo vostro
Non si ricorda.

JOAD.

E quale è mai cotesto
Favellar? Non temete che il suo sdegno
Su voi piombi, e su questo al vostro amore
Sì caro Re? Quand' anche Dio, per sempre
Strappandolo da voi, volesse estinto
Il sangue di David, voi siete or pure
Nel Sacro monte, in cui sul proprio figlio
Dal (b) padre degli Ebrei fu alzato il braccio
Obbediente senza dir parola,
E collocato sovra un rogo il frutto
Di sua vecchiezza, a Dio il pensier lasciando
Di adempier sue promesse, e a Lui nel Figlio
Tutto il suo amor sacrificando, e tutta
La speme di sua stirpe, in Lui sol chiusa.
Ripartiamoci, Amici. In guardia prenda
Ismael ciò, che mira l' Oriente;
Voi la parte dell' Orsa, e voi dell' Austro,
E quella voi dell' Occidente. Alcuno
Spinto da zel men saggio non sortisca
Fuor di tempo, nè doni altrui sospetto

De'

(a) *A Gioas.* (b) *Abramo.*

De' miei disegni, nè a soverchio rischio
Sè stesso esponga. Tutti infin ripieni
Dello spirto medesmo anche morendo
Serbino il posto, in cui li collocai;
Ed Azaria sempre col Re dimori.
Noi, cieco l' Inimico in suo furore,
Guarda quai vili mandre destinate
Al coltello, e trovar s' aspetta solo
Disordine, e spavento. Or ne venite
Di generosa stirpe eletto germe (a)
Il core ad empier d' un novel coraggio
A' vostri difensor. Venite a farvi
Coronar col diadema avanti a loro;
E se forza è perir, da Re perite.
Seguitel Josabet. Datemi (b) voi
Quest' armi; e voi, Donzelle, offrite a Dio
Per noi le vostre lacrime innocenti.

SCENA VI.

IL CORO.

LE PRIME DUE DEL CORO.

ITE pur, figlj d' Aronne;
Quando mai spinser Sionne
A pugnar più bei consiglj?
Pel Re vostro combattete,
Pel Signor l' armi prendete;
Ite pur d' Aronne o figlj.

LA TERZA, E LA QUARTA DEL CORO.

OVE son, gran Dio, que' dardi,
Che scoccar Tu sai, quand' ardi
Contro altrui di giusti sdegni?

(a) *A Gioas.* (b) *A un Levita.*

Non ſei più quel Dio zelante,
Che a ſuo coſto al ribellante
Stuol de' Rei vendetta inſegni?

LA QUINTA, E LA SESTA DEL CORO.

OVE ſon, Dio di Giacobbe,
I favor, che su noi piobbe
La tua deſtra in altri tempi?
Non ſei più quel Dio clemente,
Che perdoni a chi ſi pente,
E a pentirſi inſegni a gli Empj?

LA PRIMA.

CONTRO Te gli archi ſon volti,
E le freccie degli ſtolti,
O Signore in queſta guerra.
Su facciam, dicon protervi,
Che il ſuo culto, ed i ſuoi Servi
Si dileguin dalla Terra.

LA SECONDA.

SIA per noi dall' importuno
Giogo ſuo diſciolto ognuno;
Sien ſuoi Santi a morte ſpinti;
L' Are ſue ſieno atterrate,
Dicon gli Empj, e cancellate
Le ſue glorie, e i nomi eſtinti.

LA TERZA.

DE' Re noſtri un ſolo avanza
Picciol figlio, a noi ſperanza,
E da lor bramaſi ſpento.
Che Tu regni ſovra noi,
Od alcun de' Regi tuoi,
Non lo vuol lor rio talento.

TUTTE E TRE LE SUDDETTE.

OVE ſon, gran Dio, que' dardi,

Che ſcoccar Tu ſai, quand' ardi
Contro altrui di giuſto ſdegno?
Non ſei più quel Dio zelante,
Che a ſuo coſto al ribellante
Stuol de' Rei vendetta inſegni?

LA QUARTA.

CARO, ed ultimo germoglio
D' una ſtirpe nata al ſoglio,
Ti vedrem reciſo ancora?
Fia la madre un' altra volta
Col pugnal barbaro volta
Contra un figlio, che innamora?

LA QUINTA.

PRENCE amabile a noi dici,
Se in tua culla Angeli amici
Ti ſalvar dalla Feroce?
O ſe in cieca, orrida foſſa
Riunì tue carni, ed oſſa
Del gran Dio la viva voce?

LA SESTA.

EGLI è ver, ſuo padre, e l' avo
Ebber core iniquo, e pravo;
Ma nel figlio è d' altre tempre.
Oh gran Dio! tutte le ſtrade
Di raggiunger tua pietade
Saran chiuſe a lui per ſempre?

TUTTE E TRE LE SUDDETTE.

OVE ſon, Dio di Giacobbe,
I favor, che su noi piobbe
La tua deſtra in altri tempi?
Non ſei più quel Dio clemente,
Che perdona a chi ſi pente;
E a pentirſi inſegni agli Empj?

LA PRIMA DEL CORO.

CARE Sorelle, delle Sirie trombe
Non aſcoltate il ſuono?
Infra queſt' archi vien ch' alto rimbombe;
Sì vicini i crudeli a Noi già ſono.

SALOMIT.

SENTO ancor gli urli, e gli ſtridi
Delle barbare Falangi.
Chi non fia che color cangi
All' udir queſti omicidi?
Fuggiam tutte dentro il Tempio,
E involiamoci allo ſcempio.

Il fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

ZACCARIA, SALOMIT, IL CORO.

SALOMIT.

AMato Zaccaria, che accadde? A noi
Qual avviſo portate?

ZACCARIA.

A Dio porgete
Più che mai preghi ardenti. All' ora eſtrema
Forſe noi ſiam vicini. E' già preſcritta,
Sorelle mie, l' orribile battaglia.

SALOMIT.

Che fa Gioas?

ZACCARIA.

Fu coronato or' ora;
E l' unſe il gran Pontefice col ſanto
Umor. Oh Ciel! Al rimirar di queſto
Re, tolto dalla tomba, oh qual ſplendea
Gioja in tutti i ſembianti! Oh mia ſorella
Vedeſi ancor della ferita il ſegno;
E a conoſcer ſi diè la ſua nutrice,
La qual di queſta così vaſta mole
Aſcoſa in una parte, in cura avea
Un pegno tanto caro, a tutti ignota
Fuor che a mia madre, e a Dio. Per tenerezza,
E per piacer piangean noſtri Leviti,
Meſcolando i ſinghiozzi con le grida

D' allegrezza, e di gioja. Egli nel mezzo
Di tanta gloria ſtavaſi corteſe,
E tutto umile; e all' un tendea la mano,
L' altro guardava in dolce atto amoroſo;
E promettea che fatto avria ſua ſcorta
Lor ſinceri conſiglj, e ognun chiamava
Suo padre, e ſuo fratel.

SALOMIT.

Fuori del Tempio
Queſto ſecreto uſcinne ancor?

ZACCARIA.

Tutt' ora
Il Tempio è il ſuo confin. Fra lor diviſe
De' figliuoli di Levi le ordinanze
Sì ſchieraro alle porte in un profondo
Silenzio; e tutti nel medeſmo ſtante
Debbono uſcire, e queſta in contraſſegno
Voce mandar: Il Re Gioas ſen viva.
Ma mio padre non vuol che il Re ſi ponga
A riſchio, e ad Azaria lo ſtar con lui
Per ſua guardia preſcriſſe. Un ferro intanto
Impugnando Attalia, le noſtre porte
Di bronzo, come debile difeſa
Scherniſce, e a terra per gittarle aſpetta
Le macchine fatali, e tutta in fine
Sangue ſpira, e ruine. Avvi chi fece
Progetto che doveſſe almen riporſi
L' Arca divina in ſotterraneo luogo
Scavato già dagli antenati noſtri,
Oh vil timore, ingiurioſo, indegno,
Mio padre ha detto! L' Arca, avanti a cui
Tante cadder ſuperbe torri, e il corſo
Il Giordano rivolſe alla ſua fonte,
L' Arca, che trionfò degli ſtranieri

Dei

Dei tante volte, ſia dunque che fugga
D' un inſolente femmina l' aſpetto?
Mia madre a canto al Re da una mortale
Angoſcia ſovrapreſa, or rivolgendo
Gli occhj su queſto Prence, or all' Altare,
Muta, e dal duolo, e dalla tema oppreſſa,
Sforzava i cori più crudeli al pianto.
Il Re la ſtringe tratto tratto al ſeno,
E l' accarezza... O mie forelle amate,
Seguite i paſſi miei, che s' egli è forza
Ch' oggi periſca il noſtro Re, n' andiamo
A provar ſeco la medeſma ſorte.

SALOMIT.

Qual inſolente mano a queſte porte
Batte, e raddoppia i colpi? E chi cagiona
Il correr de' Leviti, che veggiamo
Commoſſi in volto, e qual è il loro avviſo
Di naſcondere l' armi? E forſe il Tempio
Dalla forza inveſtito?

ZACCARIA.

Alla temenza
Date bando: Dio manda Abner a noi.

SCENA II.

ABNER, JOAD, JOSABET, ZACCARIA, SALOMIT, ISMAEL, DUE LEVITI,

JOAD.

CREDEROLLO a' miei lumi, o caro Abnero?
Come quì penetraſte in mezzo a Schiere,
Che ci hanno poſto aſſedio? Si dicea
Che la figlia ſacrilega d' Acabbo,

Per giunger meglio a fini ſuoi crudeli
Carca avea voſtra man di ferri indegni.

ABNER.

Signore, è ver; mio zelo, e mio coraggio
Ha moſſa in lei paura, e l' arreſtarmi
Era quel men, che far potea ſua rabbia.
Poſto per ſuo comando in carcer cieco
Io mi credea che, poichè aveſſe il Tempio
In cenere ridotto, anco non ſazia
Di tanto ſangue, a ſciogliermi veniſſe
Da una vita nojoſa, cui l' affanno
Di rimaner dopo i miei Re già ſpenti,
Mille volte dovuto avria rapirmi.

JOAD.

Per qual portento di ſue mani uſciſte?

ABNER.

Solo sa Dio ciò, che in quel cor crudele
S' aggira. Ell' ammi a sè chiamato, e fiera
In volto: Tu ben vedi i miei Soldati,
Ammi detto, aſſediar intorno intorno
Queſto Tempio. Ei fia in cenere ridotto
Per un vindice foco; ed il tuo Dio
Non ſapria contro me trovargli ſcampo.
Pur i ſuoi Preti, ma non perdan tempo,
Ponno a' due patti uſcir del lor periglio:
Ripongano in mia man con Eliacino
Un teſor, ch' io ben so che loro è noto,
Raccolto già dal loro Re Davidde,
E in guardia al gran Pontefice laſciato,
Che ſolo ha in petto il luogo ove ſi ſerba:
Va, dì lor che vivranno a queſto prezzo.

JOAD.

Caro Abner, qual conſiglio a voi raſſembra
Che ſi debba ſeguir?

ABNER.

S' egli è pur vero
Che di David qualche teſoro occulto
Serbiate in guardia, tutto l' or che chiude,
E tutto quel, che di più ricco, e raro
Salvar poteſte dalla man di queſta
Regina avara, a lei lo date. E come
Vi può ſoffrire il cor che gli aſſaſſini
Immondi dell' Altar facciano pezzi,
Ardano i Cherubini, e ſovra l' Arca
La temeraria man ſtendendo, al voſtro
Sangue iſteſſo dian corſo, e il Santuario
Vengano ad imbrattar?

JOAD.

Ma forſe, Abnero,
Convienſi a cori generoſi il porre
Di crudel morte a riſchio un' infelice
Fanciul, che Dio medeſmo alla mia guardia
Confidò? Si convien di ſalvar noi
A coſto di ſua vita?

ABNER.

Aime! Sa Dio
Qual è il mio cor. Piaceſſe pure a lui
Che ſi foſſe Attalia dell' innocente
Fanciul ſcordata, e che del ſangue mio
Paga ſua crudeltà creduto aveſſe
Di placar, uccidendo Abnero ſolo,
Il Cielo infenſo a lei. Ma che mai giova
A coteſto Garzon voſtra premura?
Fors' ei men perirà, quando voi tutti
Periſte inſiem con lui? Forſe vuol Dio
Che le coſe impoſſibili tentiate?
D' inflеſſibil Tiranno per comando
Abbandonato da ſua madre al Nilo

Sul

Sul naſcer ſuo Mosè fu preſſo a morte;
Ma ſerbandolo Dio fuor d' ogni ſpeme,
Dal Tiranno medeſmo il fè nutrire.
E chi sa quel, che d' Eliacino ei penſa?
E ſe un pari deſtin per lui volgendo
A queſt' ora non ha di pietà tinta
L' omicida implacabile de' noſtri
Miſeri Regi? Almen l' ho viſta, e meco
Ha Joſabet potuto anco vederla,
Al primo aſpetto del Fanciul commoſſa,
Placar la violenza dello ſdegno.
Ma in sì fiero periglio, oh Principeſſa,
Voi non parlate? E come ciò? Vorrete
Per un Fanciul ſtraniero a voi ſoffrire
Che Joad ſenza frutto uccider laſci
Voi, ſuo Figliuolo, e queſto popol tutto?
E che il ſol luogo, in cui vuol su la Terra
Adorato eſſer Dio, divori il fuoco?
Che fareſte di più, ſe il Garzon foſſe
De' Re voſtr' avi un glorioſo avanzo?

JOSABET. (a)

Vedete ben qual tenerezza ei ſerba
Pel ſangue de' ſuoi Re. Per qual cagione
Non li parlate voi?

JOAD.

Non è ancor tempo,
O Principeſſa.

ABNER.

Il tempo ha maggior riſchio,
Signor, che non penſate. In queſto mentre
Che quì voi diſcorrete irreſoluto,
Matan preſſo Attalia di rabbia acceſo

I pe-

(a) *Piano a Joad.*

I pegni chiede, ed alla ſtrage inſtiga.
Forſe biſogna a me che abbracci i voſtri
Ginocchi ſacri? Deh di queſto in nome
Luogo sì ſanto, che a voi ſolo è aperto,
Terribil luogo, in cui di Dio ripoſa
La maeſtà; per quanto ſia peſante
La Legge, che v' è impoſta, il repentino
Colpo a ſcanſar ſi penſi. A me donate
Tempo ſol ch' io reſpiri: Il bel dimani,
In queſta notte ancor prendrò conſiglio
Per ſalvezza del Tempio, e per vendetta
De' ſuoi ſtrappazzi. Ahi laſſo! I pianti miei,
E il mio vano parlar m' avvegg' io bene
Che nulla acquiſtan su di voi; l' auſtera
Voſtra virtù non puote eſſerne ſmoſſa.
E ben, dunque trovatemi una ſpada,
O altr' arme qual volete, onde alle porte
Del Tempio, a cui m' attende il fier nemico,
Poſſa Abnero morir, ma combattendo.

JOAD.

Io mi dono per vinto; ed il conſiglio,
Da voi portomi, abbraccio. A tanti mali
Fermiamo il corſo. E' vero, Abner, che avanza
Un teſor di David, e in guardia è dato
Alla mia fedeltà. Degli infelici
Giudei queſto facea la ſpeme eſtrema,
Ed anſioſo io il naſcondeva al giorno.
Ma poichè fa meſtier di rivelarlo
Alla Reina voſtra, io me ne vado
A farla paga, e s' apriran le porte.
Entri ſe vuol da' Capi ſuoi più bravi
Scortata, ma non laſci i noſtri Altari
Circondar da un miſcuglio di Stranieri
Furioſi, e villani, ond' io non abbia

A ſnor-

A inorridir che ſi ſaccheggi il Tempio
Avanti agli occhj miei. Qual' ombra a lei
Poſſon mai dar Fanciulli, e Sacerdoti?
Quindi preſcriva il numero de' ſuoi
Seguaci, e quello fia che a voi ſia in grado.
Quanto a queſto Fanciul tanto temuto,
Tanto preſo in ſoſpetto, io voglio, Abnero,
Sì l' oneſtà del voſtro cor conoſco,
Scoprirvi i ſuoi natali avanti a lei.
Vedrete voi, ſe in ſuo poter ſi debba
Riporlo; voi fra la Regina, e lui
Giudice allor farò.

ABNER.

Signor, lo prendo
Da queſt' ora in mia guardia. Ogni timore
Dal voſtro ſen ſi ſgombri. Io vò veloce
A render la riſpoſta a chi ſpedimmi.

SCE-

SCENA III.

JOAD, JOSABET, ISMAEL, ZACCARIA,

JOAD.

GRAN Dio l' ora tua giunſe; A te guidata
E' tua preda. Aſcoltatemi Iſmaele. (a)

JOSABET.

Poſſente Re del Ciel torna a coprirle
Gli occhj, ſiccome allor ch' io le involai
Tutto di ſuo delitto il frutto, e queſta
Vittima tenerella entro il mio ſeno
Tu naſcondeſti a lei.

JOAD.

Saggio Iſmaele
Itene in fretta, ed eſeguite a punto
Queſti ordini importanti. Allor ch' ell' entra,
E allor che paſſa ſovra tutto a lei
Ogni coſa l' immagine preſenti
D' una calma profonda. Oh voi fanciulli
Mettete in pronto per Gioas un Trono,
Ed ei ne venga, e dietro a lui le noſtre
Sacre Schiere. Così voi, Principeſſa,
Scortate quì la ſua fedel nutrice,
E le lacrime voſtre abbiano fine.
Voi (b) quando la Reina in folle orgoglio
Ebbra, fia che paſſata abbia la ſoglia
Della porta del Tempio, e il piede addietro
Vol-

(a) *Egli a lui parla all' orecchio.*
(b) *A un Levita.*

Volger più non potrà, prendete cura
Che immantenente la guerriera tromba
D' improvviso ſpavento empia il nemico
Campo; e il Popolo tutto ite chiamando
A pugnar pel ſuo Re; nè vi ſtancate
Di far che il nome di Gioas rimbombi
Per ogni lato, e l' alta meraviglia
Di ſua vita ſalvata empia l' orecchio,
E il cor di Giuda. Ecco che il Re ſen viene.

SCENA IV.

GIOAS, JOAD, JOSABET.
Truppe di Sacerdoti, e di Leviti &c.

JOAD. (a)

LEVITI ſacri, Sacerdoti ſanti
Del noſtro Dio, cingete intorno intorno
Senza moſtrarvi queſto luogo, e il voſtro
Zelo laſciando in mio governo, allora
Che voi richiamerò, fuori ne uſcite. (b)
O Re, credo ben io che queſta ſperne
Poſſa nutrirſi in voſtro cor. Venite
A veder vinti, e domi a' voſtri piedi
I rei voſtri nemici. Or quì colei,
Che furioſa ricercovvi in culla,
Per ruinarvi rapida s' avanza;
Ma non ne abbiate alcun timor. Con noi
Penſate intorno a voi l' Angelo ſtarſi
Sterminator. Salite al Trono, e quivi...
Ma la porta ſi ſchiude. Permettete

Che

(a) *Seguita.* (b) *Eglino ſi naſcondono tutti.*

Che queſto vel per brev' ora v' aſconda. (a)
Voi cangiate colore, o Principeſſa?

JOSABET.

Ah! poſs' io rimirar che d' Aſſaſſini
Empiaſi il Tempio ſenza impallidire?
E non vedete con che folta ſcorta....

JOAD.

Veggio del Tempio chiuderſi di nuovo
Le ſante porte. Or ſiamo appien ſicuri.

SCENA V.

ATTALIA, GIOAS (b) JOAD,
JOSABET, ABNER,
Seguito d' Attalia.

ATTALIA. (c)

OR vedi, o ſeduttor, d' inſidie, e trame
Pernizioſo autore, e che poneſti
Sol ne' tumulti tue ſperanze, e foſti
Nemico ſempre del poter ſupremo,
Vedi a che giunto ſei. Tu ti fidaſti
Sol nel tuo Dio. Ti diſinganni ancora
Del tuo folle ſperar? Egli il ſuo Tempio,
E la tua vita in mia mano abbandona.
Ben dovrei su l' Altar, in cui tu ſuoli
Sacrificar.... Ma dir mi voglio paga
Del prezzo offerto a me. Penſa che ſieno
Tue promeſſe adempiute. Ov' è il Fanciullo,
Ove il teſor, che a me fidar ſi debbe?

JOAD.

(a) *Egli tira una Cortina.*
(b) *Naſcoſto dietro la Cortina.* (c) *A Joad.*

JOAD.

Or' or ſarai contenta; e l' uno, e l' altro
Vado a moſtrarti inſiem. (a) Fate vedervi
Caro fanciul, del ſangue de' Re noſtri
Ben degno. Del più ſanto infra i Monarchi
Conoſci tu, Regina, il vero Erede?
Queſte conoſci almen, dal tuo pugnale
Laſciate cicatrici. Ecco il tuo Prence,
Il tuo figlio, la prole d' Ocozia:
Popoli, Abner, in lui Gioas vedete.

ABNER.

Cieli!

ATTALIA.

Perfido!

JOAD.

Guarda a queſta ancora
Fedel Giudea. Tu ben conoſci in lei
Quella, da cui ſucchiava il latte allora.
Ei fu per Joſabet dalla tua rabbia
Sottratto, e queſto Tempio il ricevette,
De' teſor di Davidde eccoti il reſto.

ATTALIA.

Oh traditor! Il tuo mentito avviſo
A coteſto fanciul funeſto fia.
O là Soldati! Da un fantaſma ingrato
Mi liberate,

JOAD.

Voi, di Dio vivente
Soldati, il voſtro Prence difendete. (b)

ATTA-

(a) *Si tira la Cortina.*

(b) *Quì s' apre l' Orizzonte del Teatro; ſi ſcopre l' interno del Tempio, e i Leviti armati ſortiſcono da ogni parte su la Scena.*

ATTALIA.

Dove mai mi ritrovo? Oh tradimento!
Oh infelice Regina! Ho d' ogni intorno
Armi, e nemici.

JOAD.

Invan tu guardi a ſcampo;
Fuggir non puoi, e ſeppe d' ogni parte
Cingerti Dio; quel Dio, che minacciavi,
In noſtra man ti poſe. Or rendi a lui
Conto del ſangue, che verſaſti ingorda.

ATTALIA.

Come! Temenza adunque ha fatti un ghiaccio
I miei vili Soldati? Oh vile Abnero
In qual laccio m' hai ſcorta!

ABNER.

A me ſia Dio
Teſtimonio, o Regina.....

ATTALIA.

Ah non ricorda
Queſto tuo Dio, ma fa le mie vendette
Traditor.

ABNER. (a)

Contro chi? Contro il mio Sire?
Contro Gioas?

ATTALIA.

Coſtui Gioas, coſtui
Tuo Re? Penſate ribaldi, penſate,
Che da mie genti ſiete ſtretti ancora.
Odo tutto il mio Campo ad alta voce
Chiamarmi, e già ne viene al mio ſoccorſo:
Tremate pure o ribellanti Truppe.

(a) *Gettandoſi a' piedi di Gioas.*

SCENA VI.

ISMAEL, GIOAS, JOAD, ATTALIA &c.

ISMAEL (a).

SIGNOR, libero è il Tempio, e più non ave
Nemici. In fuga lo Stranier si pose,
E il Giudeo s' arrendè. Siccome vento,
Che il denso fumo dall' aer disgombra,
Ratto la voce dell' Onnipotente
Dissipò questa Armata. Hanno i Leviti
Dall' alto delle sacre nostre logge
Il figlio d' Ocozia nomato al Volgo:
Han racconto che in fascie al ferro acuto
Fu tolto, e come in nostri laccj cadde
La figliuola d' Acab. Nel punto stesso
Ha d' ogni parte la guerriera tromba
Fatto rimbombo, ed il suo suono, e i gridi
De' Leviti hanno sparso d' improvviso
Nell' attonito Campo un terror pari
A quello, onde ferì già Gedeone
Il fiero Madianita. I Tirj i primi
Gittando spade, e scudi han preso fuga
Per diversi sentier. Qualche Giudeo
Avvilito con lor s' è pur dispersо.
Ma il rimanente pien di meraviglia
Per l' opera di Dio sì portentosa
Sovra Gioas, a voce alta il chiamaro
Lor Re. Che più? Da un pari ardore acceso
Il Popol tutto, femmine, fanciulli,
E ve-

(a) *A Joad.*

E vegli insiem stendendosi le braccia
Per gran gioja, al Signor dan laudi; quegli,
Ch' Ei manda benedicono; e si canta
Per tutto il Figlio di David risorto.
Nella santa Città Baal è carco
Di bestemmie, e d' obbrobrj, e del profano
Suo Tempio fur ridotte in mille pezzi
Le porte, e a Matan già tagliar la gola.

ATTALIA.

Dio de' Giudei vincesti. Io lo confesso,
Questi è Gioas: invan cerco ingannarmi.
Riconosco la parte, in cui ferito
Fu per mio cenno, e d' Ocozia rimiro
I tratti, e il portamento, e tutto in fine
Un sangue, ch' io detesto, a me presenta.
David trionfa, e sol distrutto è Acabbo.
O Dio senza pietà, Tu solo ordisti
Questa gran trama! Tu me lusingando
D' una facil vendetta hai venti volte
Me opposta a me medesma, or co' rimorsi
Di svenare un Fanciullo, or col desio
De' tuoi ricchi tesori, che acciecommi,
Temendo darli al sacco, e al foco in preda.
Dunque regni il Garzon tua cura, ed opra:
Regni, e per far di suo Regno famosi
I principj, in mio seno immerga un ferro.
Ecco ciò, che morendo a lui desia
Sua madre. Che diss' io desia? Lo spero,
E il credo pur che indocile al tuo giogo,
Stanco dalla tua Legge, al ricevuto
Da me sangue d' Acab fedele, al suo
Avo conforme, al Padre suo simile,

Si vedrà di David l' abbominando
Erede cancellar gli onori tuoi,
Profanarne gli Altari, e la vendetta
Far d' Attalia, d' Acab, di Jezabelle.

JOAD.

Fuor del Tempio ella guidisi ben ratto,
Perchè la santità non ne rimanga
Contaminata. E voi de' vostri Prenci
Per essa uccisi alla vendetta eletti
Sacri Ministri, i gridi del lor sangue
Con sua morte acchetate. Ove vi fosse
Chi difender sua causa osasse audace,
Con lei mora al furor d' ultrici spade.

SCENA VII.

GIOAS, JOAD, JOSABET, ABNER.

GIOAS.

Dio, che vedete i turbamenti miei,
E del mio cor l' affanno, distogliete
Sua maledizion da me; nè mai
Soffrite che s' adempia, anzi la morte
Pria mandate a Gioas ch' egli v' obblii.

JOAD. (a)
Chiamate il popol tutto, e a lui si mostri
Il suo Re, perchè venga a rinnovare
In sua man la sua fede. O Prence, o voi
Ministri al sacro Tempio, o genti tutte,
Andiam col cor di gratitudin pieno
A confermar con Dio quell' alleanza
Ch' ebbe Giacobbe; e degli errori nostri
Santamente dolenti, a Lui ci uniamo
Con nuovi giuramenti. Abner prendete
Il luogo vostro al Re da canto. E bene
Punissi ancor l' orgoglio di quest' Empia?

(a) *A' Leviti.*

SCENA ULTIMA.

UN LEVITA, GIOAS, JOAD &c.

UN LEVITA.

Il ferro alfin del viver ſuo gli enormi
Falli purgò. Geruſalem, che a lungo
Fu preda al ſuo furor, diſciolta al fine
Dal ſuo giogo odioſo, ſi compiace
Di vederla nuotar nel proprio ſangue.

JOAD.

Per queſto fin terribile, e dovuto
A ſuoi misfatti, divenite accorti
O di Giuda Regnanti; e rammentate
Tutt' or che i Regi un Giudice ſevero
Hanno nel Cielo, gl' Innocenti un pronto
Vendicatore, e v' han gli Orfani un Padre.

Il fine dell' Attalia.